

Con il *Tiqùn HaKlalì*



MOMENTI DI TORÀ

Av
n.12, IV



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed



In ricordo di - לעילוי נשמת -



Claudio Piazza

ben Elisabetta z"l

Scialom Guetta z"l

Tonina Drikes z"l

Silvana Giuli bat Rachel z"l

Contatti

06.89970340 - hamefizitalia@gmail.com

BIRCHOT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵּי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵּי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיָ אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כָּלֵנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלִמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

*Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu
Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.*

*Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot
Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà
Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà.
Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.*

*Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu
Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten
Atorà.*

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHOT MATTOT-MA'ASE

Durante il periodo di *Ben HaMetzarim* (i 21 giorni che intercorrono tra il 17 di Tammuz e *Tishà Be'Av*), è necessario che ciascun ebreo rifletta sul proprio comportamento effettuando un "esame di coscienza" al fine di aumentare la *Ahavat Chinam* ~ *Amore disinteressato* tra ebrei e, al contempo, allontanarsi dalla *Sinat Chinam* ~ *Odio gratuito*. Una delle caratteristiche più importanti dell'*Ahavat Chinam* è la solidarietà che ciascun ebreo dimostra nei confronti del proprio fratello.

Nel libro *Levush Yosef al HaMoadim* è riportata, in proposito, una metafora molto bella riguardo un Re che, un giorno, decide di organizzare un banchetto nel suo palazzo reale, disponendo il pasto in due saloni separati: in una sala viene posto un gruppo di ebrei, mentre nell'altra viene fatto accomodare un gruppo di non ebrei.

In ciascun salone gli ospiti siedono intorno ad un tavolo apparecchiato con ogni genere di pietanze prelibate e succulente, ma ai commensali vengono fornite forchette e cucchiari con un manico talmente lungo da impedire loro di portare il cibo alla bocca; il Re decide poi di mettersi seduto in una sala vicina ed aspettare per vedere come si sarebbero comportati gli ospiti di fronte a questo singolare impedimento.

Dopo poco tempo, dal salone dove risiedono i non ebrei si odono delle grida: il Re si precipita quindi a vedere cosa sia successo, trovando i commensali a discutere tra loro animatamente senza aver toccato neanche un po' delle pietanze presenti sul tavolo. A causa della lunghezza delle posate, infatti, nessun ospite era riuscito a mangiare alcunché, mentre forchette e cucchiari erano divenuti "armi" da brandire uno contro l'altro.

Il Re si reca pertanto nell'altro salone, presso cui erano stati fatti accomodare gli ebrei, trovando incredibilmente tutti i tavoli completamente privi del cibo che era stato preparato, in quanto gli ospiti erano riusciti incredibilmente a mangiare tutte le pietanze presenti, ed ora si trovavano a discutere tranquillamente tra loro di Torah.

Continua a pag. 58

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI BEN AMEZARIM

-Lo Shabbat che precede il digiuno di Tisha be-Av è chiamato "Shabbat Chazon" dal nome dell'Haftarà che si legge in questo Shabbat, "Chazon Ishaia". (quest'anno cade il 9 di av 13 agosto).

-C'è un uso sbagliato di leggere in Shabbat Chazon le Kinnòt e così anche di leggere l'Haftarà con un tono di tristezza e di compianto. Tuttavia già i grandi Rabbini come il Radvaz e il Chidà hanno indicato di abolire questo uso. Quindi si recitano le tefillòt di Shabbat con canti e melodie come in tutti gli Shabbatot dell'anno. E ciò anche nello Sabato prima del digiuno nel caso in cui il digiuno cade di Shabbat e viene rinviato a domenica (come quest'anno).

-E' bene essere rigorosi e non tagliarsi i capelli e non farsi la barba dalla vigilia dello "Shabbat Chazon" in ogni caso, anche se cade il 9 di Av di Shabbat e non vigono quindi le restrizioni della "settimana che cade il digiuno". Gli ashkenaziti sono più rigorosi e si astengono dal radersi già dal 17 di Tamuz.

-Secondo il Minhag Sefardita è permesso lavarsi tutto il corpo perfino con l'acqua calda e con il sapone la vigilia di "Shabbat Chazon", ma non durante la settimana che cade tisha beav. Vedi le alachot del 3.

-Anche se gli Ashkenaziti non si lavano perfino con l'acqua fredda fin dal capo mese di Av, tuttavia anche loro la vigilia di "Shabbat Chazon" possono lavare la faccia, le mani e i piedi con l'acqua fredda. E chi usa lavarsi con l'acqua calda ogni vigilia di Shabbat, può lavarsi la faccia le mani e i piedi anche con l'acqua calda.

-L'uso è quello di indossare gli abiti dello Shabbat anche per "Shabbat Chazon". Tuttavia alcuni Ashkenaziti in questo Shabbat usano gli abiti dei giorni feriali come segno di lutto e sofferenza per la distruzione del nostro Bet Amikdash.

-Nel Talmud è scritto che persino se il digiuno di Tisha be-Av cade di Shabbat ed è stato rinviato a domenica, ad ogni modo durante lo Shabbat (del 9 di Av) si mangiano tutti e tre i pasti quanto si vuole, e si possono mangiare cibi prelibati. Per questo anche per "Shabbat Chazon" si può mangiare come gli Shabbatot dell'anno, pesce, carne, dolci ecc. Così anche si possono recitare i canti dello Shabbat con gioia e felicità, per non mischiare il lutto per la distruzione del Santuario con la gioia dello Shabbat.

-Il Minhag Ashkenazita è quello di non appendere il Parochet sull'Aròn Ha-kodesh nello "Shabbat Chazon" (quest'anno cade il 13 agosto). Continua domani...

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHOT MATTOT-MA'ASE

In modo particolare durante questo periodo dell'anno, è importante avere bene in mente quale sia la ragione principale che ha causato la distruzione del *Beth HaMiqdash* ~ *Santuario di Yerushalaim*, e ciò al fine di "aggiustare", nel modo opportuno, le nostre condotte ed avvicinare *Beezrat Hashem* l'arrivo della *Gheulà Shelemà* e la ricostruzione del terzo ed ultimo *Beth HaMiqdash*.

I nostri Maestri ci insegnano che la questione è paragonabile ad un malato con forti dolori alla gola, alla testa ed agli occhi. Dopo averlo visitato, il medico gli prescrive di assumere antibiotici per il mal di gola, aspirina per il mal di testa e, infine, gocce di collirio per gli occhi. Trascorso poco tempo, però, il malato muore in modo improvviso. A seguito di ulteriori accertamenti, i famigliari apprendono che il malato è deceduto a causa di una terribile malattia maligna. Se solo il medico fosse stato intelligente ed avesse effettuato tempestivamente le opportune analisi per individuare la radice dei problemi di salute del paziente, e quindi la ragione per cui gola, testa ed occhi erano doloranti, avrebbe senz'altro prescritto una cura opportuna prima che fosse troppo tardi.

E' riportato nel Talmud (TB Nedarim 81) che fu domandato ai Maestri, ai Profeti e, infine, ai *Malachim* ~ *Angeli di Hashem* quale fosse la causa principale della distruzione del *Beth HaMiqdash*, come è scritto: "*Chi è l'uomo saggio che comprenda ciò? Colui cui la bocca di Hashem abbia parlato e possa spiegarlo? Perché il paese è andato in rovina, è desolato come un deserto senza viandanti?*" (Yermiya 9, 11). Fra di loro vi fu chi disse che la distruzione del Tempio era stata causata dal peccato dell'idolatria di cui si erano macchiati gli ebrei, chi invece la attribuiva alla immoralità sessuale e chi, infine, al dilagare degli omicidi, fino a che non rispose direttamente D-o Benedetto dicendo: "*Poiché hanno abbandonato la Mia Torah che avevo posto innanzi a loro, non la seguirono e non diedero ascolto alla Mia voce*" (Yermiya 9, 12).

Da qui hanno quindi imparato i nostri Maestri che "*HaQadosh Baruch Hu ha tollerato l'idolatria, l'immoralità sessuale e l'assassinio, ma non ha tollerato l'abbandono dello studio della Torah*" (Midrash Rabbà). Continua a pag. 58

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI BEN AMEZARIM

-E' permesso comprare mobili nuovi o altri oggetti per la casa in questo mese, ma solamente se necessari. Tuttavia se si tratta di qualcosa di caro e si è molto felici dell'acquisto, come ad esempio un'auto o una libreria costosa, si possono comprare, ma è bene astenersi dall'utilizzarli fino a dopo il digiuno.

-Dal capo mese al 10 di Av è proibito cucire un abito nuovo. Così anche è proibito comprarli anche se li si indosserà successivamente. Tuttavia è permesso riparare un abito che si è strappato. E' permesso comprare un tessuto nuovo per poi cucirci un abito nuovo dopo Tishà be-Av.

-Per chi ha una fabbrica di vestiti, e se i lavoratori non lavoreranno in quei giorni dovrà ad ogni modo pagare loro lo stipendio, è permesso permettergli di continuare a lavorare per non subire una perdita economica.

-E' proibito comprare scarpe nuove anche se non si ha intenzione di indossarle in quei giorni. E' permesso però riparare scarpe che si sono rotte. E' permesso comprare scarpe di tessuto o di gomma per il digiuno di Tisha be-Av, è bene comunque indossarle già un pò prima del digiuno.

-Fino al 10 di Av il futuro sposo e la futura sposa non fanno le compere utili per il loro matrimonio, poichè si tratta di acquisti di gioia. Se il matrimonio però è subito dopo Tishà be-Av e non faranno in tempo a comprare tutto ciò di cui hanno bisogno, oppure se aspetteranno fino al 10 Av i prezzi aumenteranno, gli sarà permesso.

-Anche se è permesso recitare la benedizione di "Shehechianu" su un abito nuovo negli Shabbatot che cadono tra il 17 di Tamuz e il 9 di Av, tuttavia nello Shabbat che cade subito dopo il capo mese di Av è bene non indossare un abito e nuovo, e quindi non dire la benedizione delle cose nuove. Ad ogni modo anche in questo Shabbat è permesso recitare la benedizione delle cose nuove su un frutto nuovo, poichè la gioia che si prova nell'indossare un abito nuovo è molto più grande di quella di mangiare un frutto nuovo.

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL POTERE DI UNA MIZWÀ

Un giovane studente di yeshivah una volta si ammalò di una malattia pericolosa. Il povero ragazzo che soffriva terribilmente, dovette sottoporsi alla chemioterapia in un ospedale del posto. L'infermiera lo informò che per la cura, una terapia particolarmente dura, era necessario indossare indumenti sterili, che l'ospedale avrebbe fornito al momento del trattamento. Il giovane accettò. Tuttavia, sapendo che l'ospedale non gli avrebbe fornito un tallit katan, si portò con sé il suo, che era pulito e sterilizzato, per quanto gli fosse stato possibile disinfettarlo. Ma quando l'infermiera lo vide indossare il talit katan sopra gli abiti dell'ospedale, gli ordinò di rimuoverlo rifiutandosi di iniziare il trattamento fino a quando non avrebbe assecondato le sue richieste.

Il giovane cercò di parlare con l'infermiera: "il mio talit è parte invisibile del mio corpo" spiegava. Ma le sue parole caddero nel vuoto. L'infermiera si rifiutò di somministrare il trattamento fin quando il ragazzo indossava il tallit katan. Eppure questi era altrettanto irremovibile, e l'infermiera lo fece sedere all'ingresso del reparto per aspettare il primario e chiedergli il da farsi. La famiglia del ragazzo, che stava aspettando fuori, non aveva idea della battaglia che stava succedendo all'interno.

Tre ore più tardi il primario arrivò all'ospedale per esaminare i pazienti. Quando vide il giovane seduto da solo, gli chiese cosa stesse facendo lì. Questi gli spiegò la situazione, dopo di che il medico entrò nel reparto per parlare con l'infermiera. Pochi istanti dopo tornò con un'espressione di shock e meraviglia. Il ragazzo chiese al medico cosa non andasse, ma questi gli rispose che sarebbe dovuto andare prima a ricevere il suo trattamento e solo dopo, gli avrebbe spiegato cos'era successo. "Ho detto all'infermiera che non c'è nessun problema se indossi il tuo tallit!" aggiunse il medico.

Quando il giovane finì il trattamento, il medico venne a trovarlo nella sua camera. "Io non sono un ebreo osservante", spiegò in lacrime. "Tuttavia, oggi, ho visto con i miei occhi come Dio protegge coloro che osservano le mitzvot. Quando sono entrato nel reparto per parlare con l'infermiera, ho guardato il trattamento che avresti dovuto ricevere. Sono rimasto scioccato di scoprire che ti avevano prescritto il trattamento sbagliato! Questo è stato un errore naturalmente, ma se tu non avessi insistito per indossare il tuo tallit, il trattamento sarebbe già finito. Non ho dubbi che se avessi ricevuto quel tipo di cura, tu non saresti stato qui con noi ora! La tua ostinatezza ti ha salvato la vita!"

(Tratto dal libro Misaviv HaShulchan, p.445)

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI BEN AMEZARIM

-Le regole concernenti la settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av sono più restrittive di tutto il periodo di Ben Ha-mezarim. Il motivo di ciò, sta nel fatto che in questa settimana ci avviciniamo al 9 di Av, giorno più doloroso nella storia del popolo d'Israele, quando fu distrutto il Santuario di Gerusalemme. Infatti il Bet Amikdash era lo splendore di Am Israel, e ogni giorno grazie ad esso, venivano espiati tutti i nostri peccati. Così anche hanno insegnato i nostri Maestri z"l (Midrash Tanchuma Pinchas 13): "Ha detto Rabbì Yehuda bar Simon, a Gerusalemme nessuno andava mai a dormire con un peccato. Com'è possibile? Il sacrificio che veniva offerto la mattina nel Santuario espiava i peccati commessi durante il corso della notte, e il sacrificio che veniva offerto verso sera espiava i peccati commessi durante l'arco del giorno".

-Il Minhag Ashkenazita è quello di non fare il bucato e di non indossare panni lavati già dal capo mese di Av. Il Minhag Sefardita è differente, infatti ciò è proibito soltanto nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av come vedremo più avanti.

-Se il capo mese di Av cade di venerdì, in quel giorno sarà permesso agli Ashkenaziti lavarsi tutto il corpo anche con il sapone, essendo abituati a farlo tutte le vigilie di Shabbat. Rav Moshè Feinstein z"l permette anche agli Ashkenaziti di farsi la doccia con acqua fredda nei luoghi in cui fa caldo e si suda, ma non si deve avere intenzione di avere un piacere dalla doccia bensì si deve avere l'intenzione di togliersi di dosso il sudore, dal momento che i Maestri hanno proibito soltanto il bagno di piacere. Infatti non lavandosi per 9 giorni, potrebbe causare una situazione non piacevole sia a lui che a chi lo circonda.

-Il Minhag sefardita è differente, infatti fino nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av è permesso lavarsi normalmente. Tuttavia nella settimana in cui cade Tishà be-Av è permesso lavarsi con il sapone, però soltanto con l'acqua fredda. (quest'anno secondo le opinioni sefardite facilitanti, non vigono i dinim della settimana in cui cade il digiuno visto che il taanit cade di shabbat ed è respinto alla domenica)

-Chi per salute si deve lavare con l'acqua calda può farlo anche in questi giorni.

MOMENTI DI *MUSÀR*

C'è una cosa che non vale nulla ma che per la quale una persona è pronta a dare tutto.

Sapete qual'è? L'onore. ecco qualche esempio: Una persona che non riceve la precedenza per strada, sarebbe capace di arrivare fino all'altra parte della città per insultare il guidatore dell'altra macchina. Se la moglie dice qualcosa al marito di poco carino davanti ad altra gente, il marito sarebbe pronto a tenere il muso alla moglie per diversi giorni, solo per dargli una lezione. E adesso cerchiamo di capire, perché la persona si arrabbia così' tanto? Solo per il suo onore!

pensiamo un'attimo, che possiamo farci con l'onore? Possiamo mangiarlo? Possiamo berlo? Possiamo venderlo? No! Con l'onore ci si può fare solo una cosa, rovinarsi la vita! Come dicono i maestri: "La gelosia, i vizi e l'onore fanno uscire l'uomo dal mondo" La Ghemarà nel trattato di Sanhedrin racconta di una persona che era solita dire: "Colui che viene offeso nel suo onore e resta in silenzio, nello stesso momento gli vengono cancellati 100 cose negative che gli sarebbero potute capitare. Il Chafez Haiim diceva: se una persona sapesse quanto guadagno avrebbe se dovesse essere offeso senza rispondere, pagherebbe soldi ad altre persone pur di essere offeso! Non stiamo a questi livelli, è chiaro ma nel caso in cui dovesse capitare approfittiamone! Grazie Hashem, che ci dai la possibilità di farci perdonare i peccati!

Tratto da "5 dakot shel Torah"

- Di David Jonas -

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI BEN AMEZARIM

-Il Minhag di tutte le comunità è quello di non mangiare carne dal capo mese di Av fino al 10 di Av compreso. Nel capo mese di Av secondo il Minhag sefardita, è permesso mangiare carne in onore di Rosh Chodesh, mentre secondo quello Ashkenazita è proibito. Il pollo rientra in questa restrizione, diversamente vale per il pesce che è permesso mangiarlo tutto il periodo di Ben Amezarim. Di Shabbat è permesso mangiare la carne.

-Per assaggiare se la pietanza di carne preparata in onore di Shabbat è saporita o meno, è consentito farlo anche se non è di sabato, ma chi si astiene riceverà berachà.

-Se sono rimasti degli avanzi dai pasti di Shabbat o del capo mese di Av colui che vuole alleggerire e mangiarli ha su cui appoggiarsi. Tuttavia la vigilia dello Shabbat non deve cucinare di più affinché gli rimanga anche per il resto della settimana.

-A "Seudà Reviit", ossia il quarto pasto che si compie all'uscita dello Shabbat, è permesso mangiare a priori i resti dei pasti di Shabbat anche se sono a base di carne.

-Il Minhag Ashkenazita è di non bere vino da Rosh Chodesh nemmeno dal bicchiere dell'Havdalà, infatti lo fanno bere ad un bambino piccolo. Tuttavia se non hanno la possibilità di fare in questo modo, lo può bere chi ha recitato l'Havdalà. (vedi l'opuscolo di tamuz riguardo il divieto di bere il vino per i sefarditi)

-E' permesso bere tutti gli alcolici all'infuori del vino in questo periodo.

-I nostri Maestri hanno proibito di tagliare i capelli e fare la barba nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-av. Tuttavia è permesso accorciare i baffi che infastidiscono nel mangiare.

-Così anche è proibito tagliare i capelli ai bambini piccoli persino se non sono arrivati ancora all'età in cui bisogna educarli alle Mizvòt.

-Se una Milà cade in questi giorni, perfino il Mohel, il Sandak e il papà del bambino non possono farsi la barba e tagliarsi i capelli.

Come scritto sopra, le regole riguardanti la settimana che cade il digiuno quest'anno che viene respinto a domenica, secondo le opinioni più facilitanti non vigono. Tuttavia ci sono dei poskim sefarditi che sostengono che queste restrizioni sono valide anche in tal caso, quindi si chiedi al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem qual è il minag da seguire.

MOMENTI DI *MUSÀR*

Chiunque Abbia mai viaggiato in aereo, sa che le comodità sono lontane dall'essere complete. Anche se una persona pagasse molto per sedere in prima classe, non potrebbe comunque arrivare ad avere le stesse comodità di casa. Dopo tutto, nell'aereo non c'è spazio per un letto vero, un divano vero, i viaggiatori si devono accontentare di quello che c'è. Parliamo dopo tutto di un viaggio di qualche ora. Anche se questa persona si andasse a lamentare alla compagnia aerea per le mancate comodità, questa gli risponderebbe: "tra poco scenderai dall'aereo, non c'è motivo di lamentarsi".

Per questo, noi dobbiamo ricordare che tutta la nostra vita in questo mondo non è altro che un viaggio temporaneo. Noi siamo stati "invitati a salire" e tra un po' saremo "costretti a scendere" e saliremo nel mondo della verità, mentre il nostro corpo rimarrà sotto terra. Non c'è niente di eterno in questo mondo! Immaginatoci una persona che aspetta l'autobus alla stazione. Appena arriva l'autobus questa persona sale e inizia a far salire anche tutta casa sua, il frigo, il forno, il letto, il tavolo ecc.. Alle domande del conducente stupito, questa persona risponde dicendo di aver bisogno di tutta questa roba nella mezz'ora di viaggio per arrivare al centro della città. Vi sembra normale una persona del genere?? Pensate che questa è esattamente la nostra realtà. Ci troviamo in questo mondo per un lasso di tempo, per un viaggio corto di qualche decina di anni, ma ci comportiamo come se dovessimo rimanere qua per sempre!! Ci comportiamo come la persona dell'autobus, non è assurdo???

Tratto da "Netive Or"

- Di David Jonas -

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI BEN AMEZARIM

-Secondo la regola semplice è permesso tagliarsi le unghie nella settimana in cui cade il digiuno di Tishà be-Av. Anche coloro che sono rigorosi e non tagliano le unghie in questi giorni, nel caso che queste sono troppo lunghe e superano l'orlo della pelle delle dita, devono tagliarle.

Una donna che fa la Tevillà in questa settimana può tagliarsi le unghie, dal momento che si tratta di una mizvà.

-In questa settimana è proibito indossare abiti puliti o fare il bucato. Gli Ashkenaziti sono rigorosi a riguardo già da Rosh Chodesh Av.

-Non c'è differenza tra i tipi di vestiti: sia che si tratti di abiti a contatto con la pelle come la biancheria intima, sia che si tratti di camicie, pantaloni ecc.

-E' proibito fare il bucato alle tovaglie, agli asciugamani, e alle lenzuola. E' proibito fare il bucato anche ai vestiti dei bambini piccoli. Tuttavia se si tratta di bambini al di sotto dei 3 anni, i Maestri hanno permesso dal momento che si sporcano continuamente.

-In questa settimana è proibito anche far fare il bucato presso una tintoria di un non ebreo anche se indosseranno quegli abiti soltanto dopo il digiuno. Tuttavia è permesso portarli in tintoria del non ebreo prima della settimana in cui cade il digiuno, anche se c'è la probabilità che il non ebreo li lavi in quella settimana.

-Se capita una Milà in questa settimana sarà permesso indossare al Mohel, al Sandak, al padre e alla mamma del bambino abiti puliti.

-Dal momento che generalmente nella settimana in cui cade il digiuno fa molto caldo, e non è possibile indossare gli stessi vestiti un'intera settimana, allora prima della settimana in cui cade il digiuno, si potranno indossare per almeno un'ora tutti gli abiti di cui si avrà bisogno, e in tal caso non saranno considerati abiti puliti e li si potranno indossare anche nella settimana in cui cade il 9 di Av.

-In questa settimana è permesso lucidare le scarpe e lavare i pavimenti di casa.

MOMENTI DI *MUSÀR*

ECHÀ!?

Uno dei principi della nostra fede è di credere che Hashem ha creato l'intero universo solamente per il popolo ebraico, che faccia conoscere D.o a tutti i popoli e prepari al Creatore una dimora nel mondo. Tutto ciò come si concretizza? Con l'emunà! Ossia avere fiducia in D.o, con il compimento delle Sue disposizioni e l'attaccamento alla Torà e con la tefillà. L'ebreo non è stato creato nient'altro che per questo scopo, ed ha l'obbligo quindi di credere che ogni istante che l'Onnipotente lo fa vivere, è perché desidera che questi Lo proclami Re connettendo tutte le sue vicende della vita alla Provvidenza Divina. La forza dell'ebreo, per vincere la battaglia contro l'istinto che lo vuole allontanare dall'autentico obiettivo, dipende proprio dal livello di consapevolezza nel fatto che la Presenza di Hashem in questo mondo è legata alle sue azioni! Più il popolo ebraico riconosce la forza e la responsabilità che il Creatore gli ha dato, di poter portare benedizione (o chas veshalom il contrario) al mondo con le sue azioni, attirando la Shechinà in mezzo a noi, più avvicinerà l'aggiustamento finale! Se capiamo tale concetto, possiamo dedurre che è impossibile che Hashem abbandoni il Suo popolo, perché in caso contrario, tutto il creato non avrebbe più motivo di esistere chas veshalom!

Quando c'era il Bet Amikdash la santità della Shechinà posava su Am Israel, e si poteva vedere chiaramente il collegamento tra i mondi superiori con il nostro! Ma con la distruzione, quella luce di santità, la percezione della grandezza di ogni mizwà, e lo splendore della Torà si è nascosta, c'è, ma Hashem la cela! La fede che Kadosh Baruch Hu è con noi in esilio, rappresenta la forza e la costanza che ha il popolo ebraico di affliggersi così tanto tempo, più di 2000 anni, ciò che gli altri popoli non concepiscono come sia possibile piangere su una perdita così lontana! Ma noi crediamo che la luce del Bet Amikdash c'è ma non la vediamo, quindi è impossibile dimenticarla, perché è nei nostri cuori, nelle nostre anime! Il compito dell'ebreo, specialmente in questi giorni, è di rafforzare questa certezza, e più sarà forte in lui la ricerca di Hashem nel suo cuore, più si sentirà di piangere per la mancanza da suo Padre e griderà: Echà!? Com'è possibile?! Come mai non vediamo la Sua Presenza?! Com'è possibile che per i nostri peccati ci siamo allontanati dalla nostra casa, dalla vicinanza di nostro Padre!? Continua accanto

Questo è ciò che ci insegnano i nostri Maestri: "Chi si affligge per Yerushalaim merita e vede la sua costruzione!" Non è scritto "meriterà e vedrà", bensì al presente "merita e vede". Questo passo dei Chazal ci rivela che l'afflizione per la lontananza da Hashem Itbarach, è per se stessa la più grande vicinanza a Lui! Invocando con forte emunà che Hashem è tra noi, ci guida, ci sente, ci protegge e vuole avvicinarci a Lui, ma ci viene velata la Sua Presenza, stringiamo così il più forte legame con D.o che ogni ebreo possa desiderare!

Per il merito delle nostre preghiere e pianti, che Hashem ci faccia meritare di vedere la ricostruzione di Yerushalaim presto ai nostri giorni Amen!

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE RIGUARDANTI IL 9 DI AV

-Il giorno di Tishà be-Av è chiamato "Moèd - festa", come scritto nella Meghillà di Echà. Dal momento che in futuro il S. farà di questo giorno un giorno di gioia e felicità, durante il giorno di Tishà be-Av non diciamo il Viddui. E per lo stesso motivo anche la vigilia del digiuno a Minchà non diciamo il Tachannun e il Viddui.

-E' bene astenersi dal passeggiare la vigilia del digiuno. Così anche nel caso cade di Shabbat (come quest'anno).

-Non c'è differenza tra la sera o il giorno, durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito: mangiare, bere, lavarsi, ungersi, indossare scarpe di cuoio, avere rapporti.

-E' proibito lavarsi sia con acqua calda che con l'acqua fredda, persino soltanto

una piccola parte del corpo.

Tuttavia i Maestri z"l hanno proibito soltanto il lavaggio di piacere, infatti nel caso in cui si le mani si siano sporcate di terra o simili, è permesso lavarle perché lo si farebbe non per piacere ma solo per pulirle dallo sporco.

-Quando si fa il lavaggio delle mani al mattino, bisogna versare l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese).

-E' proibito lavarsi il viso. Tuttavia nel caso in c'è della sporcizia vicino agli occhi è permesso lavare soltanto la zona interessata. Chi è particolarmente sensibile, e soffrirebbe senza lavarsi il viso, allora c'è chi alleggerisce in questo, ma si dovrà fare molta attenzione a non bere l'acqua.

Continua a pag. 59

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT DEVARIM - COME RIMPROVERARE

Nell'ultimo dei cinque libri, la *Torà* descrive come *Moshè Rabbenu*, leader del popolo ebraico, prima di morire fece un rimprovero e un riassunto dei comandamenti a tutta la nazione. Il popolo ebraico era accampato ai confini della Terra Promessa in cui *Moshè* non aveva il permesso di entrare. *Yehoshua*, l'eccellente pupillo di *Moshè*, era stato scelto per prendere il suo compito e portare a termine l'ultima fase del viaggio. Il libro di *Devarim*, riassume la *Torà* ed è composto dalle parole eterne di D. insegnate attraverso il suo fedele servo *Moshè*. Inoltre, i difetti del nostro popolo vengono in esso ripetuti da *Moshè Rabbenu* quando lo rimproverò. Tutto ciò riguarda non solo quella generazione (del deserto), ma anche tutti i membri di *Israel* delle varie generazioni.

Possiamo imparare molto dalle circostanze e dal modo in cui *Moshè Rabbenu* rimproverò il popolo. *Or haChaim* sottolinea il fatto che, in tutti gli anni passati nel deserto, *Moshè* non rimproverò mai il popolo. Aspettò finché arrivarono all'ultima fase del viaggio, prossimi all'entrata nella Terra, loro destinazione finale, perché solo allora il popolo avrebbe accettato le critiche. Perciò, rimproverare una persona quando non ha la forza emotiva di accettare una critica costruttiva, non è un modo adatto di rimproverare. Lo scopo di una critica o di un rimprovero deve essere quello di aiutare la persona a cambiare le sue azioni sbagliate. Anche se si potrebbe pensare che qualsiasi modo di rimproverare costituisca l'adempimento al precetto positivo di rimproverare un peccatore, tuttavia è vero solo se compiuto in modo che il rimproverato capisca che è per il suo bene.

Il *Rambam* spiega i requisiti di questa *Mitzvā*. Bisogna dirgli che lo scopo del rimprovero è di permettergli di migliorarsi e, perciò, di meritare l'*Olam Habà*. Inoltre, bisogna rimproverare in privato e non in pubblico. In più, il rimprovero dev'essere dato con un tono di voce piacevole e non intimidatorio. Le parole devono essere dolci e non dure. Quando il rimprovero è dato così, per amore nei confronti del destinatario e per il suo bene, allora ci sono forti possibilità che la persona lo accetti e non entri in collera. Inoltre, di solito è sufficiente accennare alla persona o al gruppo che dev'essere rimproverato, del loro errore. Probabilmente capiranno e l'accetteranno in modo più positivo. In generale, quando si rimprovera, bisogna cercare di stare il più possibile attenti all'onore del prossimo; lo scopo di questo comandamento è di elevare gli altri, non di causare loro dolore.

Che Hashem possa concederci la saggezza e l'intelletto per sapere come e quando aiutare gli altri ebrei a rendersi conto dei propri errori. Amen!

Per ricevere settimanalmente la *parashà* via email scrivere a shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI IL 9 DI AV

-Anche chi che usa immergersi nel Mikve ogni giorno prima della Tefillà di Shachrit gli sarà proibito farlo durante il digiuno di Tishà be-Av.

-La donna che le cade il giorno della tevillà di Tishà be-Av, le sarà proibito farla e la rinverrà il giorno successivo.

-Durante il digiuno di Tishà be-Av è proibito ungere con l'olio persino soltanto una piccola parte del corpo.

-E' proibito indossare scarpe o sandali di cuoio. Tuttavia è permesso indossare sandali o scarpe di gomma o di qualsiasi altro materiale, anche se sono comode. Così anche è permesso indossare dei zoccoli di legno che hanno una striscia di cuoio.

-Un malato o una partoriente nei trenta giorni dal parto possono indossare scarpe di cuoio.

-Anche se la moglie è pura, durante il digiuno non può avere rapporti con il marito. Tuttavia non vigono le regole riguardanti le Archakòt (porgere in mano un oggetto al coniuge, sedere sulla stessa sedia ecc.) a meno che la donna sia impura, che in ogni modo ci si dovrà attenere a queste restrizioni.

-Nello Shulchan Aruch (Orach Chaiim 555:2) è riportato l'uso di dormire per terra la notte di Tishà be-Av, mettendo una pietra sotto la testa. Così anche il Ramà nelle sue note alle Shulchan Aruch scrive: "Bisogna soffrire quando si dorme la notte di Tishà be-Av, quindi se di solito si usava dormire con due cuscini, si dorma con uno solo.

E c'è anche chi usa mettere una pietra sotto la testa in ricordo di ciò che è scritto riguardo a Giacobbe nostro padre: "E prese delle pietre del luogo e le mise sotto la sua testa". (La Torà ci insegna in questo verso che) Giacobbe ebbe una profezia e vide la distruzione del Santuario, come è scritto: "Come è temibile questo luogo!". Tuttavia chi è debole, non è obbligato a dormire in questo modo indicato, ma faccia il possibile per diminuire i propri piaceri.

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT DEVARIM – TISHÀ BE'AV

Il giorno di Tishà Be'Av c'è l'usanza di leggere la *Meghillat Echà*, composta dal profeta Yermiyà con riferimento alla distruzione del primo Beth HaMiqdash ad opera dei Babilonesi.

Rabbi Moshé Isserles, nel suo libro “*Torat Olà*”, riporta la storia del noto filosofo Platone, il quale, dopo la distruzione del Santuario, giunse a Yerushalaim assieme a Nevuqadnezar e salì sul Monte del Tempio, dove vide il profeta Yermiyà che stava piangendo a dirotto per la disgrazia occorsa al popolo d'Israele.

Platone rivolse due domande al profeta Yermiyà: “*Tu sei un grande saggio del popolo ebraico: come puoi piangere e disperarti per della legna e delle pietre distrutte? Il Santuario, inoltre, ormai è stato distrutto. Non è forse inopportuno che una persona saggia come te pianga e si disperi in questo modo per ciò che è avvenuto in passato?*”.

Il profeta Yermiyà rispose a Platone: “*Tu sei un famoso filosofo, e di certo avrai molti dubbi filosofici ai quali ancora non sei riuscito a fornire adeguata risposta*”. “*In effetti – disse Platone – ho molte domande e dubbi a cui nessuno al mondo è in grado di rispondere*”. Continuò il profeta Yermiyà: “*Dimmi quali sono i tuoi dubbi ed io fornirò risposta a ciascuno di loro*”.

Platone sottopose i propri dubbi al profeta Yermiyà, il quale, in maniera logica e lineare e con estrema naturalezza, fornì convincenti risposte al filosofo su ogni questione a lui sottoposta. Platone rimase molto stupito di trovarsi di fronte ad un essere umano dotato di una simile saggezza. Il profeta Yermiyà, di fronte allo stupore del filosofo, disse quindi: “*Tutta la saggezza che hai appena ascoltato l'ho “attinta” dai legni e dalle pietre del Beth HaMidqash quando in esso, prima della distruzione, vi risiedeva costantemente la Shechinà ~ Presenza Divina: per questa ragione, quindi, piango così tanto per la sua distruzione. Alla tua seconda domanda, ovvero se sia o meno opportuno che una persona saggia come me pianga e si disperi in questo modo per quanto accaduto in passato, non fornirò invece alcuna risposta in quanto, comunque, non saresti in grado di comprenderla*”.

Coloro che non appartengono al popolo d'Israele, come si desume dalle parole del profeta Yirmiyà, non possono comprendere il profondo segreto del pianto di un ebreo di fronte ad Hashem, né cosa esprimano le lacrime stesse: esse rappresentano il “linguaggio” più intimo dell'anima ebraica. Continua a pag. 59

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI IL 9 DI AV

-Durante Tishà be-Av è proibito salutare il compagno dicendo: "Shalom", così com'è proibito chiedergli: "Come va" e simili.

-Nel caso in cui si incontra una persona che non conosce questa Halachà e lo saluta con "Shalom" o con "Come va" ecc. bisognerà rispondergli con freddezza facendogli capire che durante Tisha be-Av è proibito salutare. Tuttavia è permesso interessarsi della salute degli altri, quindi si potrà chiedere all'amico come si sente durante il digiuno.

-Secondo la regola semplice è permesso salutare il proprio compagno dicendo: "buongiorno" o "buonasera". Secondo alcuni comunque è proibito, è bene quindi essere rigorosi e non dire nulla.

-Così come durante tutto l'anno si ha l'obbligo di studiare Torà, anche a Tishà be-Av si deve trovare un tempo per farlo. Tuttavia, dal momento che lo studio rallegra il cuore della persona, come scritto nel libro dei Salmi: "Gli statuti del S. sono retti e rallegrano il cuore", per questo i Maestri hanno permesso di studiare soltanto alcuni argomenti: 1) Il terzo capitolo del trattato talmudico Mo'ed Katan, visto che tratta delle regole di lutto. 2) Dalla fine della pag.55b alla fine della pag.58a del trattato di Ghittin, visto che tratta della distruzione di Gerusalemme e del Santuario. 3) Alachot di Tishà be -Av e avelut. 5) Il libro di Giobbe. 6) Il libro di Echà. 7) I libri di Mussar – Morale ebraica che risvegliano la persona al timore di D. e all'emunà.

-E' permesso leggere i Salmi come supplica e preghiera ma non per studiarli.

-Chi lavora durante il 9 di Av non vede benedizione da quello che fa. Tuttavia è permesso far lavorare un goi.

-I preparativi della cena all'uscita di Tisha BeAv li si facciano solo dopo Chazot – Mezzogiorno proporzionale (si veda il lunario), per dedicare il pensiero alla distruzione del Bet Amikdash e al lutto.

-Non si gioca con i bambini durante il digiuno, ma se c'è la necessità di ammansirli è permesso prenderli in braccio.

-Fino a mezzogiorno proporzionale di Tishà BeAv ci si siede a terra (sopra un cuscino o simili) sia in casa che al tempio. Per chi trova difficoltà a sedersi a terra, può farlo utilizzando una sedia alta da terra non più di 24 cm.

-Si diminuiscano le proprie onorificenze durante questo giorno di lutto e afflizione.

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT DEVARIM – TISHÀ BE'AV

Nel libro *Levush Yosef al HaMoadim* (*Cheleq 2*), è riportato un toccante paragone in grado di far bene comprendere l'importanza, per ciascun ebreo, di piangere e rattristarsi per la distruzione del primo e secondo *Beth HaMiqdash*, avvenute entrambe durante il 9 del mese di Av (*Tishà Be'Av*).

La questione può essere paragonata ad una donna che, dopo molti anni in cui non riusciva ad avere figli assieme al marito, finalmente rimane incinta. Il marito, mentre si avvicina il momento del parto, è comprensibilmente emozionato dal lieto evento; un giorno, però, i medici gli rivelano che è sorta una complicazione con la gestazione, e che, di conseguenza, occorrerà fare una scelta: potrà sopravvivere al parto solo uno tra la donna ed il nascituro. Appresa questa drammatica notizia, il marito inizia quindi ad arrovellarsi il cervello per assumere una decisione: da una parte, dopo aver atteso tutti questi anni per avere un figlio, come sarebbe stato possibile far morire il bambino? Dall'altra parte, però, come avrebbe fatto a vivere senza la propria amata moglie, compagna fedele di una vita intera? Di fronte a tale terribile situazione, il marito decide pertanto di parlare con la moglie e lasciare esclusivamente a lei qualsiasi decisione al riguardo. Una volta appreso come stanno le cose, la moglie decide che è meglio che a vivere sia il bambino, così accettando di "sacrificare" la propria vita per lui. La donna chiede però al marito di impegnarsi a fare una cosa: quando il figlio crescerà, egli dovrà sempre ricordare al ragazzo che la propria madre ha deciso di immolare la propria vita per lui, e ciò affinché il figlio stesso dimostri gratitudine nei riguardi della madre pregando e studiando per l'elevazione spirituale della sua anima nel *Gan Eden*.

Il *Beth HaMiqdash* ricopriva il ruolo di una "madre" amorevole per il popolo d'Israele, così che quando gli ebrei si rendevano impuri a causa dei propri peccati, esso consentiva loro di purificarsi di fronte ad *Hashem* tramite la presentazione dei sacrifici. Tuttavia, a causa dei numerosi peccati di cui si erano macchiati gli ebrei, *Hashem* decretò che fosse necessario scegliere tra la cancellazione – *chas vechalila* – dell'intero popolo ebraico oppure, in alternativa, la distruzione del *Beth HaMiqdash*. Continua a pag. 60

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI IL 9 DI AV

-I nostri Maestri hanno stabilito di aggiungere nelle 3 tefillot di Tisha BeAv le formule di "Anenu" nella berachà di "Shomeà Tefillà" e "Nachem" in quella di "Bonè Yerushalaim".

-Chi si è dimenticato di dire la formula di Nachem nella berachà di "Bonè Yerushalaim", la dirà nel punto dove si aggiunge "Yalè Veayavò". Se anche li si è dimenticato allora potrà dirla dopo "Elo-ai Nezor" alla fine dell'amidà prima del secondo "Yiù Lerazon". Tuttavia in questi due casi, dovrà recitarla senza aggiungere la berachà finale "Baruch... Menachem Zion Bebinian Yerushalaim".

-Chi si è dimenticato del tutto di aggiungere le formule di "Anenu" e "Nachem", non ripete l'amidà.

-Chi non digiuna, aggiunge la formula di "Nachem" nell'amidà ma non quella di "Anenu".

-Anche se si prega in casa senza minian, c'è l'obbligo di leggere le "Kintot", e le si leggono con una melodia di lamento e cordoglio.

-Secondo gran parte dei poskim sefarditi si recitano tutte le "Birchot Ashachar – Benedizioni Mattutine", comunque si chieda al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su quale sia il proprio minag.

-Il minag diffuso oggi è di mettere tallit e tefillin durante la tefillà mattutina, però se si prega in un minian che usano diversamente non ci si distingue dal pubblico.

-L'uso comune è di recitare la benedizione della luna all'uscita del digiuno, e lo si faccia con gioia ed attaccamento.

-Subito all'uscita di Tisha BeAv è permesso radersi, fare il bucato e lavarsi, ma è bene astenersi dal benedire "Shecheianu" e dal mangiare carne e bere vino fino all'uscita del 10 di Av. Gli Ashkenaziti sono rigorosi in tutto questo e si astengono dal radersi, lavarsi e fare il bucato fino a chazot – mezzogiorno proporz. del 10 di Av, ma facilitano mangiando carne e bevendo vino già da chazot. Tuttavia quando il taanit è respinto (come quest'anno), non vigono tutte queste restrizioni, tranne riguardo la carne ed il vino per gli Ashkenaziti che li consumano solamente dal mattino del 10 e non la sera. *Si chieda al Rav della città quale sia il proprio minag specialmente riguardo quello italiano.*

-*Quest'anno l'avdalà dell'uscita di Shabbat la si respinge all'uscita del digiuno (recitando solo le berachot di "Agafen" e "Amavdil") tranne la berachà del fuoco che la si fa dopo arvit dell'entrata del taanit. La benedizione dei profumi non si recita ne sabato ne domenica sera.*

MOMENTI DI *MUSÀR*

TISHÀ BEAV

Purtroppo dopo quasi duemila anni è molto difficile comprendere il motivo per il quale bisogna digiunare a Tishà beAv. Non abbiamo nessun'idea di quale era il livello spirituale del popolo ebraico quando il Santuario di Gerusalemme era in piedi e a che gradi di santità si poteva giungere portando i sacrifici o vedendo il Sommo Sacerdote all'opera il giorno di Kippùr. Ancora di più ci è difficile immaginare il primo Tempio ove la presenza Divina era manifesta ed ogni individuo, anche quello più infimo, poteva vedere con i propri occhi l'esistenza di D-o. Al contrario al giorno d'oggi possiamo vedere, sentire e tastare l'esistenza della sitra achrà, le forze impure a cui il Signore ha dato il dominio del Mondo dopo la distruzione del Bèt Amikdàsh. Ultimamente un mio caro amico, del quale ho la più grande stima, mi ha rivelato di essersi molto allontanato dall'osservanza delle Mitzvòt. La cosa non mi ha assolutamente sorpreso, dopo alcuni anni nell'università di Tel Aviv neanche gli angeli potrebbero resistere. In quel posto l'impurità si manifesta al massimo delle sue forze, vi è possibile trovare tutti i peccati di questo mondo. Non solo incesti ma idolatria, ovvero idee eretiche, la guerra contro la religione ebraica e la fede è il baluardo e viene considerata morale. Non mi stupirei se il decano sia più contento del matrimonio di Sara con Abdallà piuttosto che di quello di Miriàm è Moshè. Esattamente l'inverso del Bèt Amikdàsc. Se non possiamo comprendere la forza della santità e vedere la divinità con i nostri occhi come potevamo quando il Tempio di Gerusalemme era costruito, possiamo vedere la manifestazione dall'esatto contrario e renderci conto di cosa abbiamo perso.

Dando un esempio molto grossolano, se una squadra di calcio vende tutti i suoi migliori giocatori, fra i quali anche alcuni dei migliori al mondo, ad un'altra squadra solo vedendo giocare quest'altra squadra ci si può rendere conto di cosa la prima squadra ha perso. Così noi, vedendo la forza della sitra achrà possiamo in qualche modo capire quale era la potenza della spiritualità quando la presenza Divina era manifesta. In questo modo è già più facile piangere di Tishà beAv.

Un altro modo per piangere a Tishà beAv è quello di immaginare quanto il Signore si dispiace per le nostre azioni. Quanto un padre può soffrire quando il figlio frequenta i posti peggiori che esistono drogandosi e compiendo azioni perverse? Così il Signore, nostro Padre, vedendo le figlie di Israele che si concedono ai non ebrei, quanto soffre? Così tanto da non potersi quantificare.

Nella Torà non è detto in modo esplicito che è vietato avere rapporti con non ebrei, questo perché nessuno avrebbe mai potuto pensare che un'ebrea o un ebreo si potessero concedere a un altro popolo. La figlia del re neanche pensa di sposarsi con il contadino o con il servo.

Tutto ciò è stato provocato dalla distruzione del Bèt Amikdash, per questo noi digiuniamo.

Amezzapè l'ieshuà Ashèm vlebiàt Amashiach ulenechàmat Zion veavlèa.

- di David Pavoncello -

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA VISITA AI MALATI

Far visita ai malati è un atto molto meritevole. È la Mitzvà chiamata Bikùr Holim. E' importante che i parenti e gli amici vadano a vedere il malato dal momento in cui vengono a sapere della sua malattia. Gli estranei è bene che aspettino tre giorni per rendergli visita. Ma se il malato è in uno stato grave, gli potranno far visita immediatamente. Anche una persona più importante del malato deve disturbarsi per rendergli visita, ed anche più volte durante il giorno. Questo a condizione che la visita sia gradita al malato stesso, ma se ne è disturbato, non si entrerà nella sua camera.

L'essenziale di quest'azione è di informarsi dei bisogni del malato per procurargli ciò di cui ha bisogno, di offrirgli il piacere della compagnia dei suoi amici e di pregare per lui. Colui che rende visita ad un malato senza pregare in suo favore non ha fatto la Mizvà di Bikùr Holim.

È per questo che non si effettuano visite durante le prime tre ore della giornata, perché in genere, in quel momento c'è un miglioramento dello stato di salute del malato e non si penserà alla necessità di pregare per lui. Non ci si recherà neanche durante le ultime tre ore della giornata, perché è il momento in cui la malattia si aggrava e ci si dispererebbe nel vedere la sua condizione e pregare in suo favore.

Se si prega in presenza del malato, si può recitare la preghiera in qualsiasi lingua, perché in quel momento si prega di fronte alla Shechinà (Presenza divina) che si trova presso il malato. Ma se la preghiera non è fatta in sua presenza, visto che sono allora gli angeli che la trasmettono a D-o, bisogna pronunciarla in ebraico, lingua sacra, per approfittare di questi intermediari che conoscono sicuramente l'ebraico.

In questo caso, bisogna includere nella propria preghiera tutti i malati di Israele, perché invocando il merito collettivo si verrà esauditi con più probabilità. La preghiera è in questi termini: **A'makòm Yerahèm Alècha Betòch Kol Holé Israel** -Che D-o abbia pietà di te tra tutti i malati di Israele

Di Shabbat, si prega diversamente: **Shabbat Hi Milizòk Urfuà Kerovà Lavò Veshivtù Be Shalom**. Shabbat non è il giorno per le suppliche, la guarigione è vicina, passate Shabbat nella pace.

Scritto da Elia Fellah z"l

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

- C'è chi sostiene che, visto che Kadosh Baruchù è così grande e infinito, non si interessa delle piccole azioni che una persona compie in questo mondo. Queste persone compiono un grande sbaglio! Non un c'è un solo aspetto della nostra vita che non sia dettato dall'Alacha. Abbiamo regole sul cosa e sul come mangiare, sul come parlare e anche sul come vestirsi.

- È scritto nel verso: “Riempie tutta la terra della sua gloria”. Questo vuol dire che Hashem è presente in ogni luogo osserva e controlla ogni nostra azione. Per questo noi dobbiamo comportarci con pudore, in qualsiasi luogo ci troviamo.

- Quando una persona deve cambiarsi le parti intime ed è costretto a scoprire le sue parti che solitamente sono nascosti, è bene che lo faccia senza scoprire queste parti del corpo, anche se non ci sono persone intorno a noi, poiché Hashem è presente e ci dobbiamo comportare con pudore di fronte a lui.

- È bene non indossare due vestiti contemporaneamente, come per esempio la canottiera e la camicia, poiché questa cosa porta alla dimenticanza. È bene anche non togliersi due cose in una volta sola.

- È vietato indossare un capo al contrario, ogni vestito deve essere indossato nel suo verso.

- Quando una persona indossa un indumento, indossi per prima la parte destra e poi la sinistra. Così quando indossa i pantaloni, prima la gamba destra e poi la sinistra. Così anche le scarpe, prima la destra e poi la sinistra. Questo perché la destra ha una importanza particolare nella Torah, come dice Re David: “La destra di Hashem fa prodigi di valore, la destra di Hashem prevale”.

- di David Jonas -

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA VISITA AI MALATI

Si parlerà al malato con tatto ed sensatezza e gli si diranno delle parole incoraggianti. Colui che non è in buoni rapporti con una persona che si è ammalata o che sta in lutto non deve rendergli visita poiché potrebbe pensare che egli ha piacere del suo male.

Se il malato è sdraiato su un letto basso, non ci si deve sedere su una sedia più alta di lui per riverenza della Shechinà che è al capezzale del malato (come è detto “l'Eterno lo sosterrà sul letto di dolore”) ma se è sdraiato su un letto normale, ci si siederà normalmente su una sedia.

La Mizvà di Bikùr Holim acquisisce il suo più grande valore quando si dispensano tutte le cure ad un malato bisognoso, sia mediche che alimentari e provvedere a lui se ha freddo. Si contribuisce così a salvargli la vita e si porta un grande conforto sia al malato che alla sua famiglia.

Colui che ha un malato a casa, si rivolgerà ad un Rav della città per chiedergli di pregare in suo favore. C'è anche l'usanza di recitare al Bet Akeneset una preghiera per la sua guarigione dando una somma di zedakà (Pidion Nèfesh), e in caso di grave malattia è consigliabile di cambiare il suo nome, perché il cambiamento del nome ha il potere di annullare una cattiva sentenza.

Non si deve fare visita ad un malato che soffre di intestino, perché la sua malattia lo obbliga ad alzarsi e ad uscire spesso e le persone presenti lo disturbano. Questo vale anche se il malato soffre di mal di testa o di dolori agli occhi o di qualsiasi altra malattia che renderebbe penoso l'intrattenimento con i visitatori.

Continua a pag. 36

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SULL'INTENZIONE DA PORRE PER ESEGUIRE LE MITZVOT

I nostri maestri discutono se il compimento delle Mizvot, necessità dell'intenzione nel eseguire il precetto, o se il compimento in se della mizva' basta per uscire d'obbligo. Per esempio: una persona che agita il Lulav di Sukkot, senza avere l'intenzione di uscire d'obbligo dalla mizva', è uscito d'obbligo o no? Una persona che mangia la Mazza' la sera del seder, ma non la mangia perché c'è la mizva' di mangiarla ma la mangia perché è affamato, è uscito d'obbligo o no?

La questione è frutto di discussione, per questo ci sono maestri che sostengono che le Mizvot devono essere fatte con intenzione, quindi nei nostri casi le persone non sono uscite d'obbligo dalla mizva del Lulav e della Mazza' e ci sono maestri che pensano che l'atto stesso della mizva basta per uscire d'obbligo dalla mizva. Lo Shulchan Aruch stabilisce che le Mizvot hanno bisogno di intenzione. Di questa idea è anche Rav Ovadia Yosef Zz"l, sia se si parla di mizvot della Torah sia se si parla di Mizvot stabilite dai rabbini. Quindi se una persona ha agitato il Lulav tanto per durante i giorni di Sukkot o se ha mangiato la Mazza' la sera di Pesach poiché era affamato, non è uscito d'obbligo ne dalla mizva' del Lulav e ne da quella della Mazza'. Da questa regola impariamo una regola legata alla lettura dello Shema'. Noi abbiamo l'obbligo dalla Torah di leggere due volte lo Shema, la mattina e la sera. Quindi se noi lo leggiamo senza avere l'intenzione di uscire d'obbligo dalla mizva', non usciamo d'obbligo dalla mizva. Nella lettura dello Shema' abbiamo anche un altro obbligo, quello di capire ciò che diciamo quando pronunciamo il primo versetto. Quest'obbligo di comprendere il primo versetto, è necessario per uscire d'obbligo dalla Mizva della lettura dello Shema', sia della sera che del giorno. Chi legge il primo versetto senza porre attenzione a ciò che dice, non esce d'obbligo e deve tornare a ripetere la lettura. Usiamo coprire gli occhi con la mano destra durante la lettura del primo verso. Il motivo per il quale lo facciamo è per concentrarci meglio, in modo da non vedere cose esterne che possano disturbare la nostra concentrazione.

Tratto da "Halacha Yomit"

- di David Jonas -

MOMENTI DI *MUSÀR*

LE DOGLIE PRE-MASCHIACH

Abbiamo due avvenimenti nel mondo, che prima della loro accaduta, sono preceduti dalle doglie: il parto e l'avvenuta del Maschiach. Le doglie del parto le hanno sofferte tutte le donne che hanno avuto BH un figlio o una figlia, mentre le doglie del Maschiach le stiamo soffrendo Noi in questa generazione...

Dobbiamo capire una cosa. Nelle doglie pre parto, la donna soffre sempre di più, i dolori piano piano sono sempre più forti, fino a che all'ultimo momento, quando proprio le sue forze sono finite, quando pensa di non potercela più fare a sopportare questo dolore, si sente il MAZALTOV!.

Esattamente così sarà con l'avvenuta del Maschiach. Le doglie pre Maschiach le stiamo già subendo da un bel po'. Disgrazie dopo disgrazie colpiscono il popolo di Israele, la situazione sarà sempre peggio fino a che all'ultimo momento, proprio quando saremo stremati dalla sofferenza da non poter più sopportare più nulla, arriverà improvvisamente la liberazione completa. Presto ai nostri giorni!!

Tratto da "Netive Or"

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SULLO SHEMA

Nelle Alacaha precedente abbiamo visto che bisogna, almeno per il primo versetto della Shema, capire ciò che pronunciamo, in modo da poter uscire d'obbligo dalla mizva dello Shema'. Vediamo ora con ordine ciò che bisogna pensare quando pronunciamo il primo verso secondo quello che hanno stabilito i nostri maestri.

“שמע ישראל ה' אלקינו ה' אחד”.

(Ascolta Israele H. è il nostro Signore, H. è uno)

“שמע” “ascolta”: accettare, capire. Quando diciamo “Shema Israel” è come se dicessimo “accetta e capisci Israel”. Accetta capisci e credi, che cosa? Che “Hashem Elokenu Ashem Echad” (Hashem è il nostro S. Hashem è uno.)

Quando si pronuncia il nome di Hashem come è scritto nel primo verso della Shema', bisogna pensare due cose: 1) Che Hashem è il padrone di tutto.

2) Che Hashem esisteva, esiste e esisterà.

Quando si dice la parola Elokenu, bisogna pensare che Hashem è il padrone del mondo e di tutte le forze.

Quando si pronuncia la parola אחד “Echad” bisogna pensare: quando si pronuncia la prima parola “א” bisogna pensare che Hashem è unico. La lettera “א” in ghematria vale 1. Quando si pronuncia la lettera “נ” bisogna pensare che Hashem è l'unico nei sette cieli e unico nella terra, che insieme fanno otto come il valore ghematrico della lettera “ח”. Quando si pronuncia la lettera “ח” bisogna pensare che Hashem è padrone di tutti e quattro i punti cardinali, nord, sud, ovest, est. La lettera “ח” ha il valore ghematrico di 4. Secondo Rav Ovadia Yosef זצ”ל per uscire d'obbligo dalla Mizva' dello Shema' basta capire il significato semplice delle parole ed è una grande mizva aggiungere anche gli altri pensieri. Chi ha difficoltà ha pensare tutte queste cose, bambini ecc., gli basta pensare solo la traduzione semplice del versetto e BS”H piano piano arriverà anche a pensare anche le altre cose spiegate.

Tratto da “Alacha Yomit”

- di David Ionas -

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT VAETCHANNAN - LA RICETTA ESATTA

Nella Parashà di questa settimana, *Moshè Rabbenu* continua il suo ultimo rimprovero e a dare istruzioni a Israele. Dice al popolo di mantenere tutti gli statuti e le leggi che Hashem ha comandato loro, in modo da poter meritare di vivere una buona vita in Terra d'Israele. Dice loro di non aggiungere o sottrarre nessun dettaglio di alcun comandamento della *Torà*. Ad esempio, non si può indossare un vestito con 5 *Tzitziot* e nemmeno con solo 3. La parola divina è eterna e non dev'essere mai cambiata. Se la *Torà* fosse stata scritta nei dettagli da un essere umano, avremmo potuto considerare la possibilità che possa avere accidentalmente, o anche di proposito, aggiunto o sottratto qualcosa dal suo contenuto di base. Tuttavia, poiché la nostra *Torà* è stata scritta da Hashem, la sua descrizione delle 613 *Mitzvot* è esattamente come D.o voleva che fosse. Inoltre, le sue linee guida e istruzioni che riguardano come agire in qualsiasi circostanza, si applicano in tutte le generazioni. Più si approfondisce la *Torà*, più si trova ciò di cui si ha bisogno, in termini di rimedio, soluzione o istruzione anche per nuove situazioni o innovazioni della nostra generazione, che riguardano la *Halachà* o uno sguardo sulla vita.

Ad esempio, la *Torà* ci insegna che non si può accendere un fuoco durante il nostro santo Shabbat. Quando venne inventata la lampadina elettrica, i Saggi del tempo approfondirono la *Torà* per capire se accendere la lampadina fosse considerato come accendere un fuoco oppure no. Con il corretto timore di D.o e uno sforzo continuo nello studio della *Torà*, le deduzioni e soluzioni necessarie possono essere scoperte.

La *Torà* è il progetto del mondo, perciò qualsiasi cosa che è esistita o esisterà nel mondo, dall'inizio fino alla fine dei tempi, (è descritta e) può essere trovata nella *Torà*. Inoltre, la sua divinità può essere dedotta dal fatto che la *Torà* elenca gli animali kasher e quelli che non lo sono, in base alle loro caratteristiche fisiche. Continua accanto

Il nostro compito non è quello di creare le nostre idee sulla morale, linee guida e ciò che è giusto. Certamente, non possiamo sperare di capire meglio del divino intelletto a proposito di cose che vanno al di là della comprensione umana. Il nostro compito è di osservare attentamente ogni *Mitzvâ*, le cui linee guida e limiti sono definiti con perfezione dal Creatore del mondo. Aderendo a esse e non cercando di adattarle al nostro intelletto o ai nostri sentimenti, abbiamo la garanzia della vera ricompensa che attende colui che si sottomette completamente all'obbedienza della parola divina.

Che Hashem ci apra i cuori per avvicinarsi alle Sue strade! Amen! Shabat Shalom

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

– E' vietato fare alcun tipo di interruzione dal momento in cui recita la beracha fino al completamento di tale azione. Nè con distrazioni, né con il parlare.

– Prima di dire o fare qualsiasi altra cosa bisogna almeno mangiare e ingoiare anche una piccola parte del cibo. Solamente dopo si può "fare altro". È vietato persino rispondere amen alla beracha di qualcun'altro! quindi figuriamoci quanto sia serio il divieto!

– Se si sta progettando di uscire d'obbligo dalla beracha di un'altra persona bisogna rispondere "Amen" subito dopo la beracha e attendere che colui che ha recitato la beracha mangi per primo. Subito dopo e' possibile mangiare.

– Se colui che stava sentendo la beracha per uscire d'obbligo, abbia interrotto parlando, si dovrebbe fare una nuova beracha.

Se colui che stava recitando la beracha per far uscire d'obbligo gli altri, abbia interrotto, allora dovrebbe ripetere la beracha. Tutti gli ascoltatori (che volevano uscire d'obbligo) sono posti in uno stato di incertezza su ciò che dovrebbero fare. Il consiglio dei *poskim* è di non ripetere la beracha in quanto ci si trova in una situazione di incertezza. Tuttavia, se possibile, dovrebbero solo riascoltarlo mentre reciti la sua beracha.

– Si può parlare di cose necessarie per il pasto fra la beracha e il complimento dell'azione e questo non sarebbe considerato un'interruzione. Ad esempio, si può richiedere il sale o quant'altro necessario sia per il cibo e il complimento della beracha.

– di David Bedussa –

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT VAETCHANNAN

“Osserva il giorno di Shabbat per santificarlo” (Devarim 5, 12). Nei dieci comandamenti riportati nella parashà di Yitrò è scritto **“Ricorda il giorno di Shabbat per santificarlo”** (Shemot 20, 8), mentre nella parashà di Vaetchannan troviamo il comandamento di **“osservare”** lo Shabbat.

Spiega Rabbenu Bechayè che la differente terminologia utilizzata dalla Torah (**“osserva”** e **“ricorda”**) viene ad insegnare che anche le donne sono obbligate a recitare sia il Kiddush (all'entrata di Shabbat) che l'Havdalà (all'uscita di Shabbat), e ciò nonostante il fatto che entrambe queste mitzvot costituiscano precetti positivi (disponendo di **“fare”** qualcosa) legate ad un tempo determinato (il giorno di Shabbat), dal cui rispetto, generalmente, le donne sono invece esentate (così come, ad esempio, le mitzvot del talled o dei tefillin, ovvero le mitzvot della Succà o del Lulav, dal cui rispetto, dovendosi compiere durante periodi ben individuati, le donne sono esonerate).

La Torah assimila infatti l'**“osservanza”** dello Shabbat (precetto negativo che dispone di **“non fare”**, imponendo quindi a tutti gli appartenenti al popolo ebraico, siano essi uomini o donne, di astenersi dal compiere ogni genere di lavoro proibito durante Shabbat) al suo **“ricordo”** (che, come detto, configura invece un precetto positivo), il che insegna appunto che tutti coloro che sono tenuti ad **“osservarlo”** (tra cui anche le donne, alle quali è proibito – al pari degli uomini – compiere lavori proibiti), sono tenuti anche a **“ricordarlo”** tramite la recitazione del Kiddush alla sua entrata e dell'Havdalà alla sua uscita (TB Berachot 20b).

Proprio per questa ragione, i nostri Maestri hanno insegnato anche che le parole **“ricorda”** e **“osserva”** furono pronunciate da Hashem sul Monte Sinai con una sola emissione di voce.

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT VAETCHANNAN

Rabbi Hirsch Sack zz"l raccontò che suo nonno, il *Chafetz Chaijm* zz"l, soffriva sovente di dolori allo stomaco, e che per questo gli capitava diverse volte di non poter recitare regolarmente la *tefillà* con il pubblico.

Tuttavia, temendo di causare così un *Chillul Hashem* ~ *Profanazione del nome di Hashem*, anche in tali circostanze si recava comunque al *Beth HaKnesset*, dove faceva finta di pregare recitando anche ad alta voce alcune passi della preghiera.

Se poi accadeva che, a causa della sua malattia, tardava ad arrivare per la *tefillà* con il pubblico, si premurava di battere sul muro per attirare l'attenzione dei presenti, ai quali chiariva immediatamente di aver tardato per ragioni legate al suo stato di salute. E ciò proprio per evitare la commissione di un *Chillul Hashem*.

Una volta avvenne che, sempre in conseguenza della malattia, tardò ad arrivare in tempo per la *tefillà* nel suo *Beth Midrash* ~ *Casa di Studio*, essendo pertanto costretto a recarsi a pregare in un altro posto, dove però, come suo solito, subito dopo la preghiera spiegò a tutti i presenti il motivo del suo ritardo. Uno di loro chiese al grande *Tzaddiq* per quale ragione si affannasse così tanto a chiarire a ciascuno dei presenti le ragioni del suo ritardo.

Egli spiegò che, dal momento che molte persone, purtroppo, sono spesso inclini a giudicare il comportamento del prossimo in maniera negativa, si trovava obbligato a fare così per evitare che qualche ebreo, interpretando male il ritardo del *Chafetz Chaijm* e giudicando tale grande Maestro in maniera inappropriata, commettesse appunto un *Chillul Hashem*.

MOMENTI DI *MUSÀR*

MISURA PER MISURA

I nostri saggi hanno detto: “Una persona è valutata allo stesso modo con cui essa valuta gli altri. Sansone inseguì i desideri dei suoi occhi e di conseguenza perse i suoi occhi per mani dei Filistei; Avshalòm era vanitoso per i suoi capelli e di conseguenza venne impiccato per i capelli; Miriam indugiò per un’ora per Mosè e di conseguenza tutto il popolo di Israele dovette indugiare per lei una settimana intera”.

I nostri saggi insegnarono anche che la difterite, una malattia terribile provocata da batteri gram-positivi che comincia nell’intestino e culmina in una recrudescenza fatale alla gola, colpisce chi è colpevole di maldicenza. Così come le sensazioni “viscerali” negative di una persona nei confronti di qualcun altro portano alla maldicenza e alla calunnia, allo stesso modo la difterite ha inizio nelle “viscere” e avanzano fino alla bocca.

In un’altra parte il Talmud narra la storia di Rav Hunà, le cui quattrocento botti di vino si inacidirono, i colleghi di Rav Hunà gli dissero che doveva probabilmente fare un esame di coscienza e riflettere sul motivo per cui Hashèm avesse inacidito il suo vino tanto da farlo diventare aceto. Rav Hunà reagì: “Che cosa vorreste dire, vi sembra una persona sospetta di compiere cattive azioni?”. I suoi colleghi ribatterono: “È forse Hashèm sospettato di punire senza nessuna ragione?”. Rav Hunà replicò: “Se qualcuno ha sentito che io abbia commesso una cattiva azione, che si faccia avanti e me lo faccia presente!”. I colleghi dissero: “Abbiamo sentito che non sei stato corretto nei confronti del mezzadro nel tuo campo e che non gli hai ceduto la giusta razione della talea della vite”. Rav Hunà protestò: “Il mio mezzadro ruba da me senza ritegno! È per questo che io mi tengo tutta la talea delle viti per me”. I rabbini commentarono: “Un noto proverbio recita che a colui che ruba dal ladro rimane il sapore di furto in bocca...”. Rav Hunà allora riconobbe la validità delle loro parole e disse: “Mi prendo la responsabilità di essere obbligato a fare ammenda e restituire la razione della talea delle viti che spetta di diritto al mio inquilino”. Continua accanto

Nonostante Rav Hunà si fosse semplicemente impegnato a fare teshuvà, ma non avesse ancora rettificato l'ingiustizia fatta, Hashèm fece un miracolo e riportò l'aceto al suo stato originale di vino. Un'altra opinione nel Talmùd sostiene che l'aceto non ritornò a essere vino, bensì il prezzo dell'aceto di vino salì alle stelle e Rav Hunà ne ricavò un lauto guadagno. In ogni caso, vediamo come l'accettazione della giustizia Divina da parte di una persona capovolge una situazione dalla severa sentenza alla miracolosa misericordia.

Rav Hunà aveva trasgredito riguardo alla talea della vite e fu punito di conseguenza attraverso il vino. Per mezzo di questi messaggi di "misura per misura", Hashèm ci aiuta a capire cosa dobbiamo correggere.

Rashì spiega (*Genesi 37:2*) come l'episodio di Giuseppe incarni in pieno il principio di "misura per misura" nella giustizia Divina. Giuseppe fece la spia al padre riguardo a tre avvenimenti negativi dei suoi fratelli; in ciascuno dei tre casi, egli fu punito misura per misura, nel modo seguente: Giuseppe disse che i suoi fratelli mangiavano la carne di animali ancora in vita; a sua volta, i fratelli inzupparono la tunica di Giuseppe nel sangue di un capretto scannato. Giuseppe disse che i figli di Lea chiamavano i loro fratellastri, i figli di Bilà e di Zilpà, "schiavi"; a sua volta, egli fu venduto come schiavo. Giuseppe disse che c'era il sospetto che i suoi fratelli avessero rapporti sessuali proibiti; a sua volta, egli stesso fu accusato di avere avuto rapporti sessuali proibiti con la moglie del ministro egiziano Potifàr. Giacobbe andò via di casa per ventidue anni; la sua assenza portò afflizione a Isacco e Rebecca, i suoi genitori. Giacobbe fu punito misura per misura quando il suo stesso amato figlio Giuseppe era disperso e ritenuto morto per esattamente ventidue anni! Giuda ingannò il padre Giacobbe quando immerse la tunica del fratello Giuseppe nel sangue di un capretto e disse che Giuseppe era stato divorato da un animale selvaggio. Tamàr, la nuora di Giuda, lo prese in giro a sua volta per mezzo di un capretto. Simeone consigliò ai suoi fratelli di gettare Giuseppe in un pozzo; in seguito, Simeone fu gettato nel pozzo della prigione in Egitto. I fratelli di Giuseppe gli causarono un'estenuante agonia ed essi patirono a loro volta un'estenuante agonia in Egitto.

Tratto dal Gan Aemunà di R.Arush

MOMENTI DI *MUSÀR*

Continua da pag. 26

In casi simili, ci si recherà per una visita breve da lui ma si rimarrà fuori dalla sua camera.

Ci si informerà sulla sua salute, sui suoi bisogni, si ascolterà la sua sofferenza e si implorerà D-o in suo favore. Bisogna investire nella Mizvà di Bikùr Holìm il proprio corpo, la propria anima e il proprio denaro. Il proprio corpo: affrettandosi ad occuparsi del malato, chiamare il medico, procurargli le medicine, offrirgli personalmente le cure necessarie, cambiarlo, lavarlo, ecc. Con la propria anima: pregando di tutto cuore in suo favore. Con il proprio denaro: offrendogli il proprio aiuto finanziario.

36

Il Talmud (Nedarim 39-40) ci racconta che una volta un discepolo di Rabbi Akivà era sofferente e siccome nessuno andava a fargli visita, fu Rabbi Akivà in persona che si recò da lui: vedendo lo stato nel quale si trovava per mancanza di cure, Rabbi Akiva si occupò di lui, lo lavò, lo cambiò, pulì la sua stanza. Il malato esclamò: “Maestro mio, mi avete reso la vita”. Di ritorno alla Yeshivà, Rabbi Akivà dichiarò ai suoi studenti: “Trascurare la Mizvà di Bikùr Holìm è paragonato a versare del sangue”.
Scritto da Elia Fellaħ z”l

Lunedì

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

TAGLIARE LE UNGHIE DI SHABBAT: PERMESSO O VIETATO? SE VIETATO, DA DOVE?

Come noi sappiamo, le Halachot di Shabbat si imparano principalmente dalle 39 opere attraverso le quali è stato costruito il Mishkan.

Una di queste 39 Melachot è quella di “Gozez” che corrisponde al divieto di “tosare”. Il divieto principale è riferito alla tosatura di animali, come scrive la Mishnà Berura (siman 240, 5): colui che tosa la lana da un animale è colpevole dalla Torah.

Oggi ת"ב vedremo il divieto di tagliare le unghie. Dobbiamo sapere che la radice è proprio la Melachà di Gozez.

C'è una Mishnà nel trattato di Shabbat (94b) in cui si discute se è permesso tagliarsi le unghie e i capelli con le mani o con i denti. Rabi Eliezer dice che è vietato dalla Torah mentre i maestri sostengono che non è un divieto della Torah ma è vietato dai Rabbanim.

I “Rishonim” sono divisi in due gruppi di opinioni diverse:

Il Rambam e il Tur sostengono che l'Halacha è come l'opinione dei maestri quindi tagliarsi le unghie con le mani o con la bocca è un divieto rabbinico.

Rabbenu Chananel sostiene come Rabi Elizer e sostiene che è un divieto della Torah anche se vengono tagliate con le mani.

Lo stesso è uguale per i capelli.

Lo Shulchan Aruch riporta che L'Halachà è come il Tur e il Ramban.

Per quanto riguarda tagliarsi le unghie o i capelli con uno strumento dedicato “forbici, tagliaunghie e simili” il divieto è della Torah anche secondo lo Shulchan Aruch.

Riassumendo, di Shabbat è assolutamente vietato tagliarsi le unghie e/o i capelli sia con le mani che con uno strumento. Bisogna stare attenti ad asciugarsi i capelli per evitare che i vengano staccati,

Ci sono dei casi in cui i capelli / peli vengono tolti senza volerlo come quando ci si pulisce il naso. Rav Ovadia Yosef permette, a patto che si stia attenti a non staccare i peli volontariamente.

- di David Bedussa -

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA TEFILLAT AMIDÀ

Dio grande, possente e temibile Dio altissimo

Il commentatore Abudrahàm ritiene che queste espressioni siano in relazione ai diversi livelli presenti nel Creato. Il primo livello, il più elevato, è quello in cui risiedono gli angeli e le anime. Solo queste entità possono comprendere la grandezza di Dio. Al livello intermedio vi è il cielo che contiene gli astri e i pianeti, il cui regolare e preciso movimento è testimonianza della possanza di Dio. Nella terra, sede dei normali, Dio si presenta spesso con il suo rigore e la sua giustizia che genera timore e reverenza. Al di sopra di tutti i livelli risiede Dio, che per questo è qui definito: "altissimo".

che usi benigna misericordia... che ricordi le pietà dei padri

La misericordia dell'uomo non è sempre benigna. Spesso gli esseri umani usano misericordia ma solo per dimostrare la propria generosità e magnanimità. Diverso è il comportamento di Dio. Egli non ha bisogno di mostrare la sua grandezza, perciò i Suoi atti di misericordia sono veramente benigni. Anche i Patriarchi dimostravano la propria pietà a chiunque ma in segreto, senza darlo a vedere, e per questo essi possono di diritto essere ricordati da Dio.

E fai venire un liberatore... in grazia del Tuo nome

Anche se un giorno gli ebrei non si comportassero più come i loro Padri e non fosse più possibile ricordare i loro meriti, Dio non mancherà di mandare ugualmente il Messia che porterà nel mondo la libertà e riunirà i dispersi in terra di Israele ('Etz Yosèf).

Scudo di Abramo

Tra i Patriarchi è Avrahàm che ha bisogno di maggiore protezione. Avrahàm era misericordioso con tutti e non selezionava le persone a cui offrire assistenza. Chi è misericordioso per natura corre anche il rischio di offrire aiuto e assistenza a chi non la merita e potrebbe ripagare la gentilezza e l'ospitalità ricevuta con il furto o con la violenza (rav Shemuelèvic).

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

CONTROLLARE IL PENSIERO: IL SEGRETO PER VINCERE

L'uomo puo' peccare per due motivi principali. Il primo e' perche non si rende conto che si sta facendo un peccato o non si rende conto della gravita' di tale peccato. Il secondo motivo per il quale una persona commette un peccato e' perche' l'istinto prevale sulla ragione. Che vuol dire??

Rav Haim Frilander, Masghiach spirituale dalla Yeshiva di Ponovotich (per chi non la conoscesse e' l'equivalente di Harvard per le Yeshivot) si dilunga su questo argomento e fornisce delle spiegazioni incredibili.

Dopo aver spiegato l'importanza del pensiero, Rav Frilander porta due esempi nel Tanach che rendono chiaro il concetto con un paragone fra Esav e Channa.

Si capisce dalla Torah che Esav e' un personaggio che ha ascoltato il suo cuore. Si e' fatto trascinare da quello che il cuore diceva. Channa (nota zaddaket, madre di Shmuel) ha "parlato al suo cuore".

La differenza e' abissale: da una parte si ha un personaggio che ascolta il suo cuore, senza ascoltare la mente. Dall'altra parte invece si ha una persona che "comanda" il suo cuore.

Questa puo' essere una differenza molto importante fra uno Zaddik ed un Rasha.

Il Rasha quando sbaglia e' perche' non da importanza al pensiero, non pensa se una cosa e' giusta o sbagliata, ma la fa perche' perche' gli va'. E' un gesto impulsivo.

Lo Zaddik invece, come riporta il Mesilat Yesharim nei primi capitoli, e' una persona che si interroga prima di fare un azione. E' giusta o e' sbagliata? Grazie a questa interrogazione individuale, il lato razionale del cervello apprende su qual'e il comportamento giusto da intraprendere.

La prima cosa che si apprende da Rav Frilander e' la seguente: per essere davvero Zaddik, una persona deve anteporre il pensiero al sentimento per sapere se e' opportuno o meno fare una determinata azione.

- Di David Bedussa -

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA TEFILLAT AMIDÀ

TU SEI in eterno possente o Signore, Tu **fai risorgere** i morti, **sei grande nel salvare**. D'estate: Fai scendere **la rugiada**, D'inverno: **Fai soffiare il vento e fai scendere la pioggia**, pmcun nutrimento ai vivi **con pietà**, **fai rivivere i morti con grande misericordia**, **appoggi i cadenti e risani gli ammalati**, **sciogli i prigionieri e mantieni con fedeltà la Tua parola a coloro che dormono nella polvere**. **Chi mai è come Te, operatore di prodezze, e chi è simile a te, o Re che fai morire e fai rivivere e che fai fiorire per noi la salvezza? E Tu fai fedelmente rivivere i morti. Benedetto Tu o Signore, che fa rivivere i morti.**

Eterno possente Diversamente dall'uomo, che con l'età perde gradualmente le sue forze, Dio è eternamente possente.

Tu fai risorgere i morti Per tre volte in questa benedizione si esalta Dio per la Sua capacità nel far rivivere i morti. I commentatori hanno dato varie spiegazioni al perché di questa ripetizione. Secondo R. David b. Yosef l'intento della benedizione è quello di lodare Dio per tre motivi: a) poiché Egli dona ogni mattina la forza e la vitalità all'uomo, che durante il sonno notturno sembra come morto; b) poiché Egli manda le piogge e la rugiada, che permettono alla terra di vivere e a noi di assaporare il prodotto; c) per la promessa da Lui fatta al profeta Isaia (*Isaia* 26, 19) di mandare in futuro il Messia per far rivivere i morti.

Un'altra fonte rabbinica ritiene che la ripetizione sia dovuta al desiderio di dimostrare a Dio la nostra continua fede, che ci ha dato la forza di esistere nel corso dei secoli nonostante le avversità della Storia:

“Dio creò delle persone di fede” (*Sai.* 31). Queste persone sono gli ebrei che ripetono più volte al giorno: “Benedetto sia colui che fa rivivere i morti”, sebbene i morti non siano ancora risorti; afferma: “Benedetto sia colui che manda la redenzione”, sebbene non siano ancora redenti; dicono: “Benedetto sia colui che ricostruisce Gerusalemme”, sebbene la città non sia ricostruita. Dice il Santo, benedetto sia: “Essi hanno conosciuto brevi periodi di libertà per poi tornare ad essere schiavi, eppure mi esaltano come liberatore. Ho creato veramente delle persone di grande fede” (*Midràsh Sochèr Tov*).

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

HALACHOT SULL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

Il padre è obbligato a insegnare al figlio Torah come è scritto esplicitamente nel brano dello Shemà: "Le insegnerete ai vostri figli". È obbligato il padre anche a raccontare l'uscita dall'Egitto nella sera del seder di Pesach, come è scritto: "E racconterai a tuo figlio in quel giorno".

Tradotto in termini pratici, il padre di un bambino che arriva all'età dell'educazione è obbligato ad educarlo e abituarlo a fare i precetti positivi. Ogni padre deve educare il figlio a seconda del suo ritmo e della sua comprensione. Non c'è differenza sulle mitzvot che fanno insegnate se sono dalla Torah o dai maestri.

Al di là delle Halachot più pratiche, è fondamentale far vivere sin da subito sentimenti come il timore di Hashem e alle buone attitudini.

È opportuno insegnare il primo verso della Keriat Shemà appena il bambino impara a parlare. Quando invece il bambino arriva nell'età di 6-7 anni è bene che si abitui a leggere lo Shemà entro nel orario adatto e le relative teffilot. (La parte più importante a cui è bene abituare i figli è proprio l'Amidà)

È Raccontato da Rav Ovadia Yosef זצ"ל che il suo Rosh Yeshiva, Rav Yehuda Zadkà ha sentito di uno yehudi che ha tolto i suoi figli da una scuola religiosaper metterli in una comune scuola priva dell'educazione "Yehudi". Rav Yehuda Zadkà era rimasto shockato e si è recato immediatamente da quella persona dicendoli cose molto forti sull'importanza dell'educazione ebraica. Improvvisamente è scoppiato a piangere dicendo: "Non sono io. Io voglio un educazione ebraica. È mia moglie il problema. Lei ha deciso. Cosa dovrei fare? rovinare forse la mia armonia coniugale? Risponde il Rav dicendo: "Assolutamente no, però devi mostrare a lei quanto tieni all'educazione dei figli. Vai a casa e comportati come se fossi in lutto". Tale Yehudi inizia a digiunare e inizia a sedersi solamente per terra. La moglie si accorge della sua sofferenza e tutta la sua testardaggine era improvvisamente scomparsa. Baruch Hashem la donna ha meritato successivamente di vedere i loro figli Talmidei Chachamim proprietari di buone attitudini.

Tratto dal capitolo 15 del libro Mishpatei HaShalom
- Di David Bedussa -

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT EKEV – CAPITALE E INTERESSE

Nel brano della *Torà* di questa settimana è scritto il secondo paragrafo dello *Shemà*. In esso è scritto che, se seguiamo i comandamenti di Hashem, riceveremo la promessa di avere la pioggia al tempo giusto, di poter raccogliere il prodotto e che tutte le nostre necessità materiali verranno soddisfatte. Tuttavia, ci viene insegnato spesso che la ricompensa per l'adempimento dei comandamenti di non può essere data in questo mondo perché non c'è comodità fisica che possa essere una ricompensa sufficiente per anche una singola *Mitzvà*. Ricevere delle ricchezze o altro non avrebbe dei benefici a lungo termine né un valore eterno. Per questo motivo, la ricompensa per compiere la volontà di Hashem è conservata finché la persona raggiunge il mondo a venire. Là, i guadagni spirituali eterni possono essere distribuiti come corretta ricompensa per gli sforzi per essersi conformati alla parola di D.o. Se è così, allora perché, in questa *Parashà*, la *Torà* dice che, se aderiamo alla Sua volontà verranno soddisfatte tutte le nostre necessità in questo mondo? Non è una ricompensa? Il *Rambam* (*Hilchot Teshuvà* 9) tratta questa questione e spiega che, c'è così tanto da compiere in questo mondo che, alla fine, potremmo non aver tempo per attuare la volontà del S. La quantità di attività e di organizzazione richiesta per trovare il proprio sostentamento, prendersi cura delle necessità fisiche proprie e della propria famiglia, potrebbe avere come conseguenza il fatto che si spenderebbe la propria intera vita a occuparsi di questo mondo, preoccupati e costantemente occupati, nell'assicurarsi una buona permanenza. Se non è il frigorifero che si è rotto, la ruota dell'auto che deve essere cambiata, può essere una visita dal dentista. Quando anche ciò è fatto, può essere il tempo necessario a pagare i propri impiegati, o pianificare un allargamento della casa. Perciò, la *Torà* ci insegna che il modo in cui poter evitare questo è di dedicare del tempo per svolgere la volontà di Hashem. Quando si è diligenti e determinati a mantenere le *Mitzvot*, Hashem ci assicurerà la possibilità di farlo, senza il disturbo di compiti evitabili o interruzioni superflui. Ci saranno garantiti i mezzi finanziari e fisici per eseguire la Sua Volontà. Invece di dover trascorrere tutto il nostro tempo a prenderci cura di doveri mondani, avremo il tempo disponibile da investire in aspirazioni più alte e veramente redditizie! Ciò è quello che la *Torà* ci promette nel secondo paragrafo dello *Shemà*. La pioggia, il prodotto e qualsiasi altra benedizione predetta non sono l'ultima ricompensa per aver compiuto la volontà di D.o, bensì si tratta di aiuti per permetterci di dedicare il proprio tempo a più alte aspirazioni spirituali.

Continua accanto

Questi non sono detratti dalla ricompensa principale, ma piuttosto sono dividendi o interessi che vengono pagati già in questo mondo, per l'impegno. Permettono di essere ancora più in grado di compiere le *Mitzvot*, provocando l'effetto a spirale di guadagno maggiore di una ricompensa eterna.

Mostriamo ad Hashem il nostro desiderio e la nostra determinazione a compiere la Sua Parola, in modo da poter meritare di non essere ostacolati da disturbi e occupazioni che ci distraggono dal nostro vero compito da svolgere in questo mondo, avvicinarci a Lui attraverso la Torà e le mizvot. **Shabbat shalom**

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

PULIRE I VESTITI DI SHABBAT: COSA È PERMESSO E COSA È VIETATO?

– Lo Shulchan Aruch nel siman 302 parla delle regole relative al pulire smacchiare e piegare i vestiti di Shabbat. Oggi cercheremo ת"ב di apprendere alcune regole pratiche.

– Lo Yalqut Yosef spiega su questo divieto che deriva dalla melachà di “sbiancare”, appartenente alle 39 melachot.

– E' vietato lavare un vestito che ha una macchia, anche se il vestito viene lavato in modo parziale (il che vuol dire che anche mettere un po' d'acqua sulla macchia risulta vietato). È vietato pulirlo sia con l'acqua, sia strofinandolo sia mettendoci sopra una polvere sbiancante e non c'è nessuna differenza con i colori. (Avremmo potuto pensare che il divieto era su un vestito bianco)

È possibile però passare sulla macchia la propria mano o uno straccio asciutto. È permesso scuotere un vestito che si è sporcato di polvere o mandare via la macchia di polvere con le mani, se possibile in modo diverso da come verrebbe fatto durante la settimana.

– Se cade dell'acqua in una tovaglia, è permesso asciugarla anche con degli asciugami a patto che si faccia attenzione a non strizzarli.

Fanno parte di questo argomento anche le halachot relative al piegare i vestiti di Shabbat.

– È molto comune la domanda:” Si può piegare il tallit di Shabbat? lo Yalqut Yosef permette, ponendo come condizione che non vada piegato come si è soliti fare. Anche chi lo piega come se non fosse Shabbat a su cui appoggiarsi.

– Si può rifare il letto venerdì sera per il sabato, ma non si può rifare il letto di Shabbat per il Motzè Shabbat. Se però si vuole dormire di sabato pomeriggio allora è permesso.

– È anche permesso piegare un foglio (se si tratta di un foglio di cui la lettura è permessa di Shabbat).

(Yalqut Yosef nel siman 202) – di David Bedussa -

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT EQEV

“Affinché possano essere numerosi i vostri giorni e i giorni dei vostri figli sulla terra che Hashem ha giurato ai vostri padri che avrebbe dato loro” (Devarim 11, 21).

Secondo quanto riportato nel Talmud (TB Berachot 8a), una volta fu detto a Rabbi Iochanan che, in Babilonia, erano presenti molti ebrei anziani. Egli rimase stupito da questa affermazione, essendo espressamente scritto nella Torah che *“i vostri giorni e i giorni dei vostri figli”* saranno numerosi solo **“sulla terra che Hashem ha giurato ai vostri padri che avrebbe dato loro”** (Devarim 11, 21): da ciò si desume, quindi, che la durata della vita degli ebrei viene allungata solo in *Erez Israel*, e non anche al di fuori di essa. Fu però risposto a Rabbi Iochanan che gli ebrei di Babilonia meritavano di vivere lungamente in quanto erano soliti recarsi sia di mattino che di sera al *Beth HaKnesset ~ Sinagoga*.

Fa notare il *Qli Yaqar* che la suddetta risposta fornita dalla Ghemara è, apparentemente, di difficile comprensione: il verso sopra citato si riferisce infatti genericamente all'allungamento della vita sulla **“terra che Hashem ha giurato ai vostri padri che avrebbe dato loro”** (Devarim 11, 21), senza tuttavia fare alcuna menzione anche della terra che si trova fuori da *Erez Israel*, né precisare che, in ogni caso, la mancata frequentazione del *Beth HaKnesset* dovrebbe invece comportare una riduzione della vita di un ebreo.

Il *Qli Yaqar* spiega in proposito che, secondo quanto insegnato dai nostri Maestri, in futuro tutti i *Batè Knessiot ~ Sinagoghe* che si trovano nella diaspora verranno trasferiti e stabiliti in *Erez Israel* (TB Meghillà 29a). Per questa ragione, quindi, la terra che si trova all'interno dei *Batè Knessiot* situati fuori da Israele corrisponde, in realtà, alla terra stessa di *Erez Israel*, visto che Hashem farà sì che tali *Batè Knessiot*, le loro costruzioni e la loro terra verranno trasferiti nella terra dei nostri patriarchi. Per questa ragione, la terra in questione è senz'altro considerata già oggi *Qodesh ~ Santa* e parte integrante di *Erez Israel*, e di conseguenza coloro che si recano giorno e notte presso i *Batè Knessiot* è come se fossero presenti quotidianamente sulla **“sulla terra che Hashem ha giurato ai vostri padri che avrebbe dato loro”** (Devarim 11, 21), maturando quindi il diritto a vedersi allungati i giorni della propria vita da parte di D-o Benedetto.

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT EQEV

Una volta, quando il *Chafetz Chaijm* era ancora giovane e viaggiava di città in città per vendere il suo famoso libro sulle regole della maldicenza intitolato "*Shemirat HaLashon*", sostò in una città per trascorre lo *Shabbat*, dove venne ospitato dal rabbino del posto. Dal momento che portava con lui una importante somma di denaro che aveva raccolto grazie alle vendite del libro, il *Chafetz Chaijm* decise di consegnarlo al rabbino prima dell'entrata di *Shabbat* affinché questi lo custodisse.

Il rabbino rimase tuttavia stupito dalla condotta del *Chafetz Chaijm*, il quale, in tal modo, aveva infranto le parole dei nostri Maestri riportate nel Talmud secondo cui "*colui che consegna il proprio denaro ad un altro ebreo senza testimoni, rientra nella categoria di coloro che invocano Hashem e non vengono ascoltati*" (in quanto, così facendo, inducono il prossimo alla tentazione di "mentire" circa l'avvenuta consegna del denaro, confidando al riguardo nell'assenza di testimoni), il quale detto, secondo i *Posqim* ~ *Decisori Halachici*, si applica anche all'ipotesi di denaro dato in custodia. Dal momento che il rabbino era già un uomo anziano, mentre il *Chafetz Chaijm* era ancora giovane, egli decise però che era opportuno non far presente al suo ospite la commissione di una simile trasgressione.

All'uscita di *Shabbat* il rabbino non rammentò nulla al *Chafetz Chaijm* circa il denaro che gli era stato dato in consegna il giorno precedente, confidando nel fatto che lo avrebbe fatto direttamente il grande *Tzaddiq*. Il *Chafetz Chaijm*, dopo aver raccolto le proprie cose ed essere uscito dalla casa del rabbino, ancora non diceva nulla al rabbino relativamente al denaro in questione. Il rabbino attese quindi qualche minuto, ma quando vide che il *Chafetz Chaijm* stava per allontanarsi dalla sua abitazione gli andò incontro ricordandogli del denaro che gli era stato consegnato prima dell'entrata di *Shabbat*, e domandandogli la ragione per cui non lo aveva richiesto indietro.

Risposte il *Chafetz Chaijm* che non aveva domandato la restituzione del denaro in questione in quanto, durante *Shabbat*, si era reso conto di aver infranto le parole dei nostri Maestri sopra ricordate, non essendosi curato di consegnare i soldi alla presenza di testimoni, e che pertanto, appena uscito *Shabbat*, vi aveva intenzionalmente ed espressamente rinunciato. Continua a pag. 60

MOMENTI DI *MUSÀR*

HASHÈM, IL POPOLO D'ISRAELE E LA TORÀ SONO TUTTO UNO

Nello *Zòhar* è scritto: “Hashèm, il popolo d'Israele e la Torà sono tutto uno” Questa frase richiede una spiegazione. Come è possibile infatti esprimersi così, essendo Hashèm, Colui la Cui essenza “riempie ed avvolge l'universo” senza corpo ed immagine, mentre la Torà è il *Séfer Torà* ed il popolo d'Israele è costituito da uomini? Come si può dire che questi tre sono una cosa sola? Bisogna premettere alla spiegazione che l'uomo è composto da anima e corpo. Il corpo, è evidente, tangibile, mentre definire precisamente l'essenza dell'anima è difficilissimo, nonostante ognuno ne conosca l'esistenza e la percepisca bene, tanto che la differenza tra un vivo e un morto ci è chiara. Per quanto limitata sia la nostra possibilità di capire, possiamo però avvicinarci alla comprensione con un esempio. L'essenza e la realtà dei raggi solari derivano completamente dal sole, dal quale appunto proviene e dipende la loro esistenza; infatti, mettendo un legno davanti al sole non vedremo più i raggi al di là del legno. Così l'anima ebraica deriva da Hashèm; da Lui proviene e dipende tutta la sua essenza e realtà. Sicuramente il paragone è impreciso perché la lontananza tra il sole ed i suoi raggi è sostanzialmente inferiore alla distanza tra l'anima ed Hashèm. Tuttavia esso si limita a sottolineare la dipendenza dell'anima dalla sua sorgente. Ovviamente tutto quel che esiste al mondo proviene e dipende dal Creatore, però nell'anima ebraica la connessione è più diretta ed evidente.

Tornando alla frase “Hashèm, il popolo d'Israele e la Torà sono tutt'uno”, il senso è che le anime di Israele sono un'illuminazione spirituale proveniente da Hashèm, il quale è la Fonte di questa luce. Dicendo che Hashèm e il popolo d'Israele sono tutt'uno si intende che Una è la fonte dell'influenza spirituale e l'altro è il ricettore dell'influenza spirituale. Per comprendere che anche la Torà è tutt'uno con il Creatore e il popolo d'Israele, bisogna premettere una cosa fondamentale, più volte spiegata dai nostri Maestri. Nel *Talmud*, Rashì spiega che il versetto “un'anima che si affatica, si affatica per lei” significa: “Quando una persona si affatica nello studio della Torà, allora la Torà “interviene” per chiedere ad Hashèm di aiutare la persona a comprenderla”. (Così Rashì interpreta la ripetizione del termine “si affatica”. Vediamo quindi che la Torà non è semplicemente il libro che abbiamo in questo mondo, ma una realtà spirituale dei mondi celesti (così come esistono gli angeli) che ha la possibilità di fare richieste ad Hashèm.

Ora è comprensibile quanto detto, che la Torà è tutt'uno con Hashèm e con il popolo d'Israele. Hashèm ha creato il mondo in maniera tale che l'emana-zione del Suo spirito arrivi alle anime di Israele attraverso la realtà spirituale della Torà, ossia: l'essenza spirituale che dà origine alle anime ebraiche nasce dall'essenza spirituale della Torà che anche essa, a sua volta, proviene da Hashèm.

Continua domani.....

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI I CIBI PREPARATI DAI GOI

....continua dallo scorso mese

-Sulle castagne esiste una vivace polemica tra Rabbanim italiani se considerarle un cibo degno della tavola del re (quindi vietate) oppure no (e quindi permesse anche se cucinate dal goi). Rav Meldola זצוק"ל da Pisa nella raccolta Maim Rabbim difende la sua posizione permissiva (sostenuto da una risposta di Rav Ashkenazi זצוק"ל) contro un anonimo di Firenze che vietava. Scrive Misgheret HaShulchan che in effetti ha visto a Siena, Padova, Livorno, Firenze l'uso di essere più rigorosi per quanto riguarda le castagne cotte, mentre per quelle arrostiti ("caldarroste") si teneva a permettere. Anche Rav Daniel Terni זצוק"ל scrive in Ikkare HaDat che a Firenze il minhag è di permettere le castagne arrostiti dal goi ma non quelle cucinate con l'acqua. Secondo Rav Meldola זצוק"ל, secondo il din le castagne, anche se arrostiti negli utensili dei goim, sono permesse visto che i goim usano utensili appositamente per le castagne e anche se vi fosse sapore di carne nelle pareti dell'utensile questo le "rovina", per cui è permesso; contro questo permesso delle castagne cucinate addirittura negli utensili dei goim si scagliò veementemente l'anonimo che oppose tra le varie argomentazioni anche il fatto che se si venisse a permettere una cosa del genere, poi la gente semplice potrebbe venire a permettere anche altri cibi cucinati dai goim per cui, nonostante il Rav Meldola avesse senz'altro buoni appoggi secondo il din, la conclusione è che sia meglio vietare le castagne quando vengono arrostiti negli utensili dei goim.

-Se sono stati mescolati cibi che si usa mangiare anche crudi (su cui non c'è divieto dei cibi cucinati dai goim) con cibi che non si usa mangiare crudi ma solo cucinati (su cui c'è divieto dei cibi cucinati dai goim) e poi tale miscuglio è stato cucinato dai goim, si considera quale dei due sia l'elemento principale. Per cui se il cibo principale di tale miscuglio è il cibo che si usa mangiare anche crudo, non esiste divieto dei cibi cucinati dai goim. Per quanto riguarda i cibi cucinati dai goim non vige infatti il principio che "il sapore è fondamentale", טעם כעיקר.

Tratto dal libro Binà Leavchin

MOMENTI DI *MUSÀR*

HASHÈM, IL POPOLO D'ISRAELE E LA TORÀ SONO TUTTO UNO
....continua da ieri

Il desiderio interiore più forte dell'animo umano è col legarsi alla sua radice ricevendo un'emanazione spirituale e così rafforzando l'anima. Il modo di meritarsi questo è rafforzarsi nella Torà, nello studio e nelle azioni; queste attirano lo spirito divino su chi se ne occupa [nel rafforzamento della Torà si includono tutti gli aspetti inerenti al servizio divino spiegati dalla Torà, quindi il compiere le *mitzvòt* e l'attenzione alle *'averòt*, sia nel rapporto uomo-Hashèm che nel rapporto tra l'uomo e gli altri esseri umani, come anche la *tefillà*. Quando si parla di Torà come strumento per ricevere più intensamente l'emanazione spirituale tutte queste cose sono incluse].

Pensando a tali aspetti, l'uomo deve risvegliare nel suo cuore una grande voglia di studiare, di pregare Hashèm dal profondo del cuore, di compiere le *mitzvòt* e guardarsi dalle *'averòt*, occupandosi di tutto ciò che appartiene all'esecuzione della volontà divina. Questo perché capisce che attraverso tali cose la sua anima si collega alla sua radice e riceve ulteriore luce, in corrispondenza alle particolarità e caratteristiche proprie. L'anima desidera questo più di quanto desideri tutto ciò che c'è nel mondo. Infatti il Ramkhàl scrive nel primo capitolo della sua opera *Mesillàt Yescharim* che l'anima, provenendo dai mondi celesti, trova vero godimento solamente nella luce di Hashèm.

Tali nozioni sono quindi di grande utilità per raggiungere livelli elevati, inoltre è importante mentre si studia, si prega, si esegue una *mitzvà* o si fa attenzione a non commettere un *"averà*, pensare che grazie a questo si intensifica il legame dell'anima con Hashèm, che la illuminerà.

Questo pensiero specifico mentre si agisce, influisce molto sull'anima e la rinforza notevolmente, in base alla frequenza con la quale questo pensiero ricorrerà durante la *tefillà* e lo studio, si ingrandirà la forza dell'anima.

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE RIGUARDANTI I CIBI PREPARATI DAI GOI

....continua da ieri

-Se un cibo cucinato dal goi su cui vige il divieto dei cibi cucinati dai goim perchè presenta entrambe le condizioni (ossia non si usa mangiarlo crudo ed è degno della tavola del re) si mescola con un cibo su cui non vige il divieto dei cibi cucinati dai goim, il primo si annulla nel secondo in base alla maggioranza (e non in base al principio del sessantesimo).

-Una "pashtida" (impasto di farina ripieno di carne o pesce) cotta da un goi è proibita in base al divieto dei cibi cucinati dai goim, in quanto, anche per coloro che permettono il pane del fornaio goi, ora tutta la pashtida ha assorbito il ripieno di carne o pesce su cui vige il divieto di cibi cucinati dai goim. Il ripieno, essendo ben riconoscibile, non è considerato mescolato.

-C'è discussione se i servitori goim che cucinano in casa di un Ebreo rendono il cibo vietato in base al divieto dei cibi cucinati dai goim. Dal momento che oggi i servitori sono come operai stipendiati e non sono stati acquistati come gli schiavi di una volta, secondo i Sefarditi e Italiani il cibo cucinato da costoro è vietato in ogni caso, anche a posteriori, anche se ciò sia avvenuto in casa dell'Ebreo. Secondo gli Ashkenaziti si può essere facilitanti, ma solo a posteriori, considerando che se cucinano in casa dell'Ebreo, sicuramente qualcuno della famiglia ha maneggiato il cibo, acceso il fuoco o partecipato alla preparazione.

-Deve esserci l'intenzione del goi nell'atto di cucinare per rendere il cibo vietato, per cui se il goi accende il fuoco per un altro motivo (ad esempio per riscaldare la stanza) e senza che lui lo sapesse c'era del cibo nel forno, questi è permesso.

Tratto dal libro Binà Leavchin

MOMENTI DI *MUSÀR*

MESSILAT YESHARIM – LE COMPONENTI DELL'INTEGRITÀ

E il terzo livello riguardo ai desideri, dopo truffa e unioni proibite, è quello dei divieti alimentari: che si tratti proprio delle cibi impuri oppure di alimenti che li contengano, di carne e latte mischiati, dei grassi proibiti, del sangue, del cibo cucinato dagli idolatri e dei loro utensili, del loro vino o degli altri alimenti e bevande il cui consumo è vietato, riguardo a tutti questi, la virtù dell'integrità richiede una grande precisione. E bisogna farsi forza, sia perché il cuore è tentato dai cibi gustosi, sia perché i divieti di mescolare (e altri simili) comportano dei costi, sia perché i loro dettagli sono numerosi quanto le loro regole, note e spiegate nei libri dei Poskim. E chi indulge scegliendo l'opzione più permissiva laddove [i Maestri] si pronunciarono per quella più rigorosa non fa altro che danneggiare sé stesso; e così nel Sifra, riguardo al versetto: *“Non vi impurificatevi con essi, ciò che vi renderebbe impuri”* dissero: *“Se vi renderete impuri con essi, alla fine voi stessi diventerete impuri”*, cioè: gli alimenti vietati immettono letteralmente l'impurità nel cuore e nello spirito dell'uomo finché la santità del S. benedetto se ne esce e si allontana da lui. Ed è ciò che dissero anche nel Talmud: *“Non si legga l'espressione ‘diventerete impuri’ bensì ‘diventerete ottusi’*,” perché il peccato ostruisce il cuore dell'uomo, togliendogli la vera conoscenza e lo spirito d'intelletto che il Santo, benedetto Egli sia dona ai devoti, come dicono le Scritture: *“Poiché l'Eterno dà la saggezza”*. E così costui rimane allo stato animale, grezzo, immerso nella materialità di questo mondo. E in questo aspetto i cibi vietati sono i più gravi di tutti i divieti, poiché penetrano letteralmente nel corpo umano e diventano parte del suo organismo. E per insegnarci che non sono vietati solo gli animali impuri e gli insetti, ma che anche i cibi impuri della categoria permessa fanno parte delle cose impure, disse la Torà: *“Per distinguere tra l'impuro e il puro”*. E qui viene la spiegazione dei nostri Maestri: *“Non c'è bisogno di precisare [la distinzione] tra un asino e una vacca: allora, perché è stato detto ‘tra l'impuro e il puro’? [Per distinguere] tra [la vacca] che è impura per te e quella che è pura per te; tra [quella] cui è stata tagliata la maggior parte della trachea e [quella] cui è stata tagliata solo] la metà. E qual è la differenza tra la maggior parte e la metà? Lo spessore di un capello”*. Queste sono le parole dei Maestri. E hanno concluso il loro discorso dicendo *“E qual è la differenza tra la maggior parte e la metà? Lo spessore di un capello”*, per mostrarci quanto sia meravigliosa la forza di una Mitzvā: è letteralmente lo spessore di un capello che separa impurità e purezza.

Continua domani.....

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SULLA TESHUVÀ DEL RAMBAM

Sappiamo che l'aver parte nella vita futura rappresenta il premio per l'adempimento delle mizvot e l'osservanza delle vie indicate da Hashem nella Torà- ed infatti è detto " E ti sarà dato il bene e prolungherai i tuoi giorni ..." (Dev. 22,7). sappiamo che il karet rappresenta il castigo che sarà inflitto ai malvagi per l'abbandono delle vie della giustizia accennate nella Torà ed infatti è detto: "Quell'anima sarà recisa perché porta con se il peccato" . Ci si potrebbe chiedere quale senso abbia all'ora l'ammonimento più volte espresso nella Torà " Se ascoltereteavrete questo premio e se non ascolteretevi capiterà questa e questa punizione", riferendosi in ambo i casi a tutte quelle situazioni di questo mondo come sazietà o fame, guerra o pace, potere o sottomissione, residenza nella propria terra o esilio, successo o fallimento nelle proprie azioni e tutti gli altri premi e castighi accennati nel patto?

La risposta a questo quesito è che l'alternativa è sempre stata valida e sempre lo sarà ed effettivamente se eseguiamo ed osserveremo tutti i precetti della Torà, godremo di tutti i beni di questo mondo e se invece trasgrediremo e non osserveremo i precetti della Torà, ci capiteranno i castighi accennati. Ma i premi accennati non rappresentano ancora la ricompensa completa per l'adempimento e l'osservanza dei precetti, come i castighi accennati non rappresentano ancora la punizione completa per la trasgressione di tutti i precetti. Ma le cose si svolgono in questo modo: Hashem ci ha dato la Torà, ed essa è l'albero della vita e chi osserva integralmente quanto in essa è scritto e ne prende giusta e completa conoscenza, si merita grazie ad essa la vita nel mondo futuro e la sua ricompensa sarà in proporzione delle sue azioni e del suo grado di conoscenza della Torà. E c'è da aggiungere che la stessa Torà ci ha anche assicurato che se la osserveremo con gioia e di buon animo e che mediteremo perennemente sulla sua saggezza, ci verranno risparmiate tutte quelle situazioni che in qualche modo possono ostacolare il nostro metterla in atto, come ad esempio ; malattie, guerre, carestie ecc....e ci verranno invece concesse quelle situazioni che ne facilitano l'osservanza come ad esempio l'abbondanza e la pace e la ricchezza e ciò per evitarci le preoccupazioni quotidiane di sopperire ai bisogni di questa vita e per darci invece tutte le possibilità di dedicarci senza alcuna preoccupazione allo studio della saggezza ed al compimento delle mizvot e meritarcene così la vita nel mondo futuro.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

MESSILAT YESHARIM – LE COMPONENTI DELL'INTEGRITÀ

....continua da ieri

E chiunque abbia un cervello nel cranio considererà i divieti alimentari come cibi velenosi o alimenti cui si è mescolato un ingrediente velenoso: infatti, se succedesse una cosa simile, l'uomo sarebbe così compiacente al punto da permettersi di mangiarne? [Al contrario], se avesse un dubbio qualunque, perfino un piccolo sospetto, certamente non lo prenderebbe sottogamba, perché in questo caso verrebbe considerato un demente. Come abbiamo già appurato, anche i divieti alimentari sono un vero veleno per il cuore e per l'anima: e quindi, quale persona dotata di ragione può avere un'attitudine permissiva laddove c'è il rischio di una trasgressione? E ora parliamo dei peccati che sono soliti manifestarsi con la frequentazione delle persona e con la loro vita sociale, per esempio: l'offesa, l'umiliazione, il consiglio destinato a ostacolare il cieco, la delazione, l'odio e la vendetta, i giuramenti, le bugie e la profanazione del Nome di D-o. Perché chi può ritenersi esente [da tutti] questi? Chi può ritenersi scevro da queste colpe? Infatti, le loro partizioni sono molto numerose e sottili e un grande sforzo è necessario per trattarle con cautela.

L'offesa consiste principalmente nel dire una cosa che [indirettamente] metta il prossimo in imbarazzo e a maggior ragione nel tenere discorsi espliciti o fare qualcosa che lo imbarazzi; ed è ciò che dissero i Maestri: *"Se si tratta di una persona che ha fatto Teshuvà, che non gli si rinfacci 'Ricorda le tue azioni di un tempo, Se malanni lo colpiscono, che non gli si parli come gli amici di Giobbe si rivolsero a lui (Giobbe 4, 7): 'Pensaci bene: esistono forse degli innocenti che siano patiti?' Se qualcuno in sella a un asino chiede del fieno, che non gli si risponda 'Vai da quel tale che vende fieno', sapendo che invece quel tale non ha mai venduto fieno in vita sua'".* E dissero i Maestri: *"L'inganno verbale è più grave della truffa ecc."*. E a maggior ragione l'offesa più è grave quando commessa in pubblico: *"Colui che fa impallidire il prossimo in pubblico non ha parte nel Mondo Futuro"*. E disse Rav Chisda: *"Tutte le porte [della preghiera] sono chiuse, tranne le porte della [preghiera di chi ha ricevuto un'offesa]"*; e disse Rabbi Eliezer (ibid.): *"Hashem punisce tutte [le colpe] per mezzo di un inviato, a eccezione dell'offesa"*; e dissero (ibid.): *"Davanti a tre [categorie di persone] la cortina non è chiusa e una di loro è [colui che ha ricevuto un'offesa]"*. Perfino quando si tratta di compiere una Mitzvà la Torà dice: *"Devi certamente rimproverare il prossimo"* e i Maestri dissero: *"Forse [la Torà comanda questa Mitzvà] perfino quando [il rimprovero] lo fa arrossire? No, perché il testo aggiunge 'e non assumerai un peccato a causa sua'"*. Tutte queste citazioni ti fanno capire quanto siano estese le ramificazioni di questo avvertimento e quanto sia severa la punizione di chi lo trasgredisce.

www.anzarouth.com/2009/09/mesilat-yesharim-10-integrità-nekiut

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SULLA TESHUVÀ DEL RAMBAM

....continua da ieri

E nella stessa Torà dopo le promesse di ogni bene in questo mondo, Hashem aggiunge che “se saremo scrupolosi nell'osservanza delle mitzvot, saremo trattati con ulteriore benevolenza” (Dev. 6,25) avvertendoci allo stesso tempo che se abbandoniamo la Torà coscientemente per occuparci di cose vane e futili com'è accennato nel verso “Ieshurum ingrasserà e scalerà”, ai peccatori che avranno abbandonato la Torà, il Giudice di Verità toglierà tutti i beni di questo mondo, che in fondo hanno agevolato la loro condotta scorretta ed invierà invece tutte quelle sventure, che impediscono di conquistarsi la vita del mondo futuro, affinché si perdano nel loro peccato. Ed è questo il senso del verso: “poiché non hai servito il S. D.o tuo, servirai invece i tuoi nemici, che il S. ti manderà”(Dev. 28,47-48). In questo mondo si possono spiegare tutte le benedizioni e maledizioni, accennate al principio di questo capitolo cioè servendo il S. con gioia e percorrendo le Sue vie si ottengono con larghezza tutte quelle benedizioni, si e tenuti lontani dalle maledizioni, si è liberi di dedicarsi alle mitzvot e ci si conquista la vita del mondo futuro. “Ed avrai bene nel mondo che è tutto bene e prolungherai i giorni nel mondo che non fine”.

Con questo comportamento ci si merita in effetti due mondi e cioè una vita corretta e serena in questo mondo, e che a sua volta assicura la vita nel mondo futuro. E invece non acquisendo una conoscenza approfondita della Torà e non acquistandoci meriti derivanti dalle buone azioni, si perde la possibilità di farlo in seguito poiché è detto: Nella tomba non c'è né azione, né pensiero, né apprendimento, né sapienza. E trascurando il S. ed abbandonandoci all'ingordigia, all'alcolismo, alla fornicazione ed altre nefandezze, si incorre in tutte quelle maledizioni e ci si priva di tutte quelle benedizioni sino all'esaurimento dei nostri giorni che passeranno nell'angoscia e nel terrore, senza cuor leggero e senza integrità fisica, necessari all'adempimento delle mitzvot. Così facendo si perdono in realtà due mondi. E infatti è ovvio che se in questo mondo si è afflitti con malattie, guerre o carestie, si e poco inclini forse anche impossibilitati di dedicarsi allo studio della Torà ed all'osservanza completa delle mitzvot che sono gli unici mezzi per conquistarsi la vita del mondo futuro.

Continua domani.....

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT REE - INIZIA OGGI

All'inizio della *Parashà*, *Moshè Rabbenu* dice al popolo ebraico: "*Ree, Anochí Noten Lifneichem Hayom Berachà U'Kelalà*", "Guarda, oggi metto di fronte a voi (la possibilità di ricevere) una benedizione o una maledizione". Le benedizioni sono riservate a coloro che ascoltano la parola di D., mentre le maledizioni a coloro che non lo fanno.

Il *Gaon di Vilna* sottolinea il fatto che il verso dice "Metto" al tempo presente e non "Ho messo" al passato. Ciò ci insegna il fatto che la libera scelta non è data solo "all'inizio della strada". In qualsiasi fase della vita e in qualsiasi circostanza, abbiamo la possibilità di decidere e di migliorarci. Fino all'ultimo giorno della nostra vita abbiamo il merito di ricevere la benedizione di D. Le benedizioni promesse a chi presta attenzione alla parola di D. sono sempre disponibili. Inoltre, il verso afferma che queste opportunità sono disponibili "oggi", cosa significa? Potremmo pensare che sia impossibile cancellare gli errori del passato. Tuttavia, la verità è che con il rimorso per ciò che si è fatto e una ferma determinazione a non ripetersi, possiamo girare pagina del tutto. Perciò la *Torà* sottolinea il fatto che chi si pente è come se fosse rinato oggi. Inoltre, "voltare pagina" è difficile, e richiede molta forza emotiva, dal momento che i propri cerchi sociali potrebbero minacciare i propri sforzi e la propria famiglia potrebbe aver bisogno del tempo per accettarlo. Tuttavia, dovremmo tenere a mente le parole: "Guarda, oggi metto di fronte a voi..." che significa che Hashem sarà con noi in ogni nuova scelta e ci aiuterà a superare qualsiasi difficoltà, allora perché preoccuparsi? Alla fine, la propria famiglia e i propri conoscenti ammireranno e saranno fieri di chi ha elevato il proprio stile di vita e si è dedicato a vivere in un modo più corretto e significativo. Nella nostra generazione, abbiamo meritato di vedere il ritorno di migliaia di ebrei alle loro radici. Più che nelle generazioni precedenti, testimoniamo ora un considerevole risveglio, avvicinandoci alla "fine dei giorni" e aspettando il *Mashiach*.

Ebrei (e persino dei goim) di ogni provenienza sono sconvolti dalla degenerazione dei valori umani o sono annoiati dall'essere ipnotizzati dal mondo di desideri e ricercano quindi dei significati profondi della vita. Come è possibile che Hashem abbia messo in ogni ebreo una preziosa anima dall'alto solo per il proposito di vivere un'esistenza materialistica, senza alcun scopo spirituale? E se il fine della vita è solo quello di aver piacere in questo mondo, allora perché dobbiamo tutti affrontare così tanti ostacoli e difficoltà?

Continua a pag. 61

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

REGOLE SULLA TESHUVÀ DEL RAMBAM

....continua da ieri

E questo è il vero motivo per cui tutto Israele, con i suoi profeti e con i suoi chakamim, hanno sempre atteso ed attendono con passione l'avvento del Messia per non essere più sottoposti al giogo straniero, che non rende possibile né la dedizione allo studio della Torà, né l'osservanza delle mitzvot nel modo e nella misura dovuti. Con l'avvento del Messia, Israele potrà invece trovare finalmente la vera serenità d'animo, che gli permetterà di accrescere le proprie conoscenze della Torà e meritarsi così la vita nel mondo a venire. Poiché in quei giorni si moltiplicheranno la conoscenza, la sapienza e la verità infatti è detto: "perché la terra sarà ricolma della conoscenza di D.o" (Is. 11,9). ed ancora: "e non ci sarà bisogno di istruire il compagno o il fratello affinché riconoscano il S. Ed ancora è scritto "e toglierò il vostro cuore di pietra nelle vostre carni" (Ez. 36,26) , perché il Re che regnerà allora sarà della stirpe di David, sarà più saggio dello stesso Shelomò e sarà grande profeta, molto vicino per grandezza a Moshe Rabbenu, ed istruirà il popolo e gli indicherà la via del S. E tutti i popoli verranno ad ascoltarlo ed infatti è detto: "e alla fine dei giorni avverrà che il monte della casa del S. si eleverà sopra gli altri monti e sarà più alto dei colli e ad esso affluiranno tutti i popoli." (Is. 2,2) e l'ultima parte della ricompensa nel suo insieme ed il bene definitivo che non conosce né interruzioni né lacrime sarà la vita del mondo a venire . I giorni messianici tuttavia fanno parte di questo mondo e come i nostri chakamim hanno già spiegato, la sola differenza tra il nostro mondo attuale e l'era messianica sta nella mancanza di sottomissione a domini stranieri.

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT SHOFETÌM

La parashà è ricca di mitzvot e di concetti ancora attuati dalla maggior parte delle società sviluppate.

Il primo verso comanda al popolo di crearsi dei giudici e delle autorità in grado di far eseguire le decisioni emesse da tali giudici. In uno dei primi versi la Parashà recita: “Zedek Zedek Tirdof”, ovvero “La Giustizia, la Giustizia ricercherai”. Perché ripetere?

Poi vengono spiegate innumerevoli regole sull’Avodà Zarà e sulle relative punizioni. Infine la Torah annuncia per la prima volta il divieto di indagare sul futuro e di seguire “stregoni” o “cartomanti vari”.

Abbiamo una domanda in sospeso: perché ripetere “La Giustizia, la Giustizia ricercherai?”.

Perché questa Parashà capita sempre ad Elul, mese in cui ognuno si deve avvicinare di più ad Hashem?

Una risposta possibile è la seguente: una persona si può avvicinare veramente solo con la verità. Solo con la giustizia. Una persona, religiosa o meno, ha il compito in ogni cosa che fa di ricercare la giustizia, la verità. Ha il compito di rincorrerla.

Elul è il mese in cui i nodi devono venire al pettine. È il mese in cui chi vuole cercare davvero la giustizia e la verità non può non trovarle. D’altro canto, dobbiamo sperare che Hashem non si comporti con noi con giustizia, ma con misericordia. Questo per insegnarci che per noi stessi deve essere fondamentale la giustizia, ma nei confronti del prossimo dobbiamo essere non solo giusti, ma anche misericordiosi.

- di David Bedussa -

MOMENTI DI SHABBAT

Halakhot di Shabbat

REGOLE DI SHABBAT

-"Melaben- candeggiare" è una delle 39 "Avot Melachot" (vedi 17 e 18 elul nelle pagine di alachà) vietate di shabbat. Il lavoro di "libbun" che si faceva per il Tabernacolo era quello di sbiancare la lana grezza dalle macchie che ci si attaccavano prima della tosatura, per poi filarla ed utilizzarla per la tessitura delle tende del Mishkan.

-Impariamo da questa melachà che lo smacchiare i vestiti è una "toladà" (vedi 17 e 18 elul nelle pagine di alachà) di "melaben", e che commettendola, ci si obbligava a portare un sacrificio di espiazione, e se la si faceva davanti a 2 testimoni accompagnato dall'ammonimento, ci si condannava alla pena di morte, D. ci scampi.

-E' riportato tra i poskim - legislatori della alachà, che per quanto riguarda la sola immersione di un vestito o simili nell'acqua o il versarla sopra ad essi, anche senza strofinare, c'è in questo caso il divieto della Torà condannabile come spiegato sopra. C'è chi è rigoroso e si astiene dal bagnare persino un vestito pulito di shabbat.

-Un ulteriore "toladà" che deriva dalla "melachà" di "melaben", è lo strizzare un vestito o simile per rimuovere l'acqua impregnata, che anche in questo caso, trasgredisce al divieto della Torà.

-Non c'è il divieto di lavare materiali duri. Quindi è permesso di shabbat lavare dei mobili in legno (facendo attenzioni però a non utilizzare stracci o panni già bagnati o impregnarli di detergente ecc.) oppure sciacquare gli utensili di plastica, metallo ecc., anche strofinandoli a fondo, ma come detto senza panni o simili.

-Per le scarpe di cuoio o di pelle dura, è permesso sciacquarle solo con il getto d'acqua senza però strofinarle con le mani, o con una spazzola o un panno. È anche permesso immergerle solamente nell'acqua, ma facendo attenzione in tutti i casi a non bagnare i lacci.

-Le tovaglie di nylon o di plastica, è vietato lavarle con dell'acqua e strofinarle, ma è permesso come per le scarpe suddette sciacquarle solamente. Le tovaglie invece composte sia da plastica che da tessuto, è vietato lavarle in tutti i modi.

(alachot tratte dai libri Orchot Shabbat e Yalkut Yosef)

CONTINUA DA PAG. 4

Meravigliato da quanto visto, il Re chiede spiegazioni agli ebrei presenti, i quali gli chiariscono che, avendo compreso che sarebbe stato impossibile per ciascuno di loro utilizzare quelle strane lunghe posate per mangiare, avevano deciso che non vi era altra possibilità se non quella di “imboccarsi” reciprocamente l'un l'altro: in tal modo, tutti gli ospiti erano quindi riusciti a saziarsi a volontà mangiando tutte le prelibatezze che erano state cucinate dai servitori del Re. “*E’ quindi questa la famosa saggezza del popolo ebraico!*”, esclamò infine il Re.

In realtà, il Re ha completamente sbagliato nel ritenere che il successo degli ebrei nel mangiare al banchetto da lui preparato dipendesse dalla saggezza degli ospiti: il risultato in questione, infatti, non era stato ottenuto grazie alla saggezza, ma solo alla caratteristica solidarietà custodita nel cuore di ciascun appartenente al popolo d'Israele. In ogni ebreo è insita la volontà di compiere del bene in favore del suo fratello, cosicché quando un ebreo si trova in difficoltà, trova sempre altri ebrei pronti ad aiutarlo, ciascuno secondo le proprie possibilità. Non deve quindi stupire che, nella storia sopra raccontata, gli ebrei siano riusciti con facilità a trovare la soluzione al problema delle posate troppo lunghe, poiché la predisposizione a consentire al proprio fratello di mangiare è insita in ciascun ebreo...

- di Giorgio Calò -

CONTINUA DA PAG. 6

Tale spiegazione, tuttavia, desta perplessità sia in quanto risulta contraddittoria con il fatto che, sempre secondo i Maestri, colui che dice che *Hashem* “tollera” i peccati commette egli stesso un grave peccato, sia in quanto sottintende un apparente illogico paragone tra i gravi peccati dell'idolatria, della immoralità sessuale e dell'assassinio, caratterizzati dalla “commissione” di gesti negativi e dannosi per tutta la Società, ed il mancato studio della Torah, costituente invece una condotta semplicemente “omissiva”. L'apparente incomprensibilità di tale insegnamento risulta però superata considerando che, in realtà, i nostri Maestri non intendono dire che *Hashem* sia effettivamente “intollerante” solo nei confronti del mancato studio della Torah, ma che lo studio della Torah è l'unica medicina in grado di guarire un ebreo: quando un uomo si accinge a studiare Torah, infatti, viene posto nella condizione di comprendere la gravità dei suoi peccati ed il modo di “aggiustare” la propria condotta tramite la *Teshuvà* ~ *Pentimento*, cosa che, in assenza di studio, non avverrà mai.

Continua accanto

La ricostruzione del terzo ed ultimo *Beth HaMiqdash*, pertanto, passa attraverso la nostra comprensione della fondamentale importanza rivestita dalla studio della Torah quale unica e vera medicina che *Hashem* ha donato millenni fa al popolo d'Israele.

- di Giorgio Calò -

CONTINUA DA PAG. 15

-Ad una sposa che si trova ancora nei 30 giorni dal suo matrimonio, i Maestri le hanno permesso di lavarsi il viso al mattino per non essere sgradita agli occhi del marito.

-Chi che ha compiuto i propri bisogni corporali, quando esce dal bagno versi l'acqua sulla dita delle mani fino alle nocchie (non comprese) per tre volte (prima a destra poi a sinistra e così via...)

-Nei luoghi in cui è uso recitare la benedizione dei *Cohanim* durante la ripetizione dell'*Amidà*, il Cohen può compiere normalmente il lavaggio della mani.

-Chi per motivi di salute è esente dal digiuno e mangia il pane, quando fa la *Netilat Idaim* versa l'acqua soltanto sulle dita delle mani fino alle nocchie (non comprese), tre volte a destra e tre volte a sinistra facendo la *berachà*.

CONTINUA DA PAG. 18

Presso gli altri popoli le lacrime sono rivolte al passato, mentre per gli ebrei le stesse riguardano sia il passato che il presente, e ciò in quanto al cospetto dell'anima, parte inscindibile di *Hashem* stesso, non esistono differenze temporali. Questo è un aspetto tipico dell'anima ebraica: un ebreo, anche il più semplice di tutti, piange per le disgrazie passate come se le stesse fossero ancora presenti, e ciò, come insegnano i nostri Maestri, è in grado di risvegliare la misericordia divina che condurrà, presto ed ai Nostri giorni, alla ricostruzione del terzo ed ultimo *Beth HaMiqdash* ed alla venuta del *Mashiach*. Amen, *Ken Yehi Razon!*

- di Giorgio Calò -

CONTINUA DA PAG. 20

Come è scritto nel Talmud (TB Sanhedrin 46a), quando un ebreo si rende passibile di pena di morte da parte del *Beth Din*, la *Shechinà* ~ Presenza Divina dice: *“La mia testa e le mie membra sono doloranti per la sofferenza che provo di fronte al fatto che un ebreo dovrà essere condannato a causa dei suoi peccati!”*. Allo stesso modo, all'epoca della distruzione del *Beth HaMiqdash*, D-o Benedetto si accorse che, a causa dei loro peccati, gli ebrei erano passibili di essere cancellati, e quindi esclamò: *“La mia testa e le mie membra sono doloranti per la sofferenza che provo nel dover scegliere tra la distruzione del Santuario e quella del popolo d'Israele!”*.

Di fronte a ciò, l'altare di rame (dove si offrivano i sacrifici), i cherubini d'oro e l'intero *Beth HaMiqdash* accettarono quindi di venire distrutti da *Hashem* e fungere così da “espiazione” per i peccati commessi dal popolo ebraico, a condizione, però, che gli ebrei in futuro esaminassero le proprie azioni e facessero *Teshuvà*, pregando per la ricostruzione del Santuario. Così D-o Benedetto rivolse la sua ira sui legni e le pietre del Tempio di *Yerushalaim*, mentre gli ebrei, a seguito di quanto avvenne all'epoca, sono pertanto tenuti ad essere grati al *Beth HaMiqdash* per aver impedito, come una madre amorevole, la cancellazione del popolo ebraico, nonché a pregare affinché *Hashem* lo ricostruisca presto ed ai nostri giorni.

- di Giorgio Calò -

CONTINUA DA PAG. 45

Il rabbino fu molto meravigliato dalla singolare condotta del *Chafetz Chaijm*, il quale era così tanto scrupoloso con sé stesso da giungere a rinunciare ad una così grossa somma di denaro, peraltro raccolta grazie alla vendita del suo libro dopo lunghi ed estenuanti viaggi.

“Perché hai rinunciato al denaro?” – domandò il rabbino – *Secondo l'halachà, in realtà, avresti potuto senz'altro chiederlo indietro!”*.

“Ormai vi ho rinunciato”, rispose il *Chafetz Chaijm*. *“Se è così – ribatté il rabbino – allora ti restituirò il denaro sotto forma di regalia nei tuoi confronti”*. *“«Colui che odia i doni vivrà!» (Mishlè 15, 27)”*, disse però il *Chafetz Chaijm*.

Alla fine della storia, rifiutandosi categoricamente di prendere indietro i soldi, il *Chafetz Chaijm* decise quindi assieme al rabbino che quella importante somma di denaro sarebbe dovuta andare in *Tzedaqà...*

- di Giorgio Calò -

CONTINUA DA PAG. 54

Che Hashem ci dia il merito di essere più coscienti di ciò che il Creatore desidera da ognuno di noi, e cogliere l'opportunità di eseguire questo compito incredibile. Iniziamo aggiungendo una *Mitzvè* in più al nostro curriculum e apprezzare il sapore di una connessione con il Creatore e con la Sua *Torà*! ***Shabbat Shalom***

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a shalom-lm@zahav.net.il

TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk”l

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e beneficia le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovvisto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!

Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzata. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51)

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17).

Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso”(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò”. Amen! Nezach! Sela! Vaed!

TIQÙN HA KLALÌ

Il testo ebraico del Tiqùn haKlali comincia a pagina 72 e finisce a pagina 65, da leggere nel verso ebraico

אָזכַּרְכִּי אִם-לֹא אַעֲלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכוֹר יי
לְבִנֵי אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-
בָּבֶל הַשְׁדִּידָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגָמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
שִׁיאֲחִז וְנִפֵּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסָּלַע:

מזמור קג

הָלֹלוּ יְהוָה הָלֹלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הָלֹלוּהוּ בְּרִקְיעַ עֻז׃ הָלֹלוּהוּ בַּגְּבוּרָתוֹ
הָלֹלוּהוּ כְּרֹב גְּדָלוֹ: הָלֹלוּהוּ בַּתְּקַע שׁוֹפָר הָלֹלוּהוּ בַּנֶּבֶל וּכְנֹר:
הָלֹלוּהוּ בַּתֶּן וּמַחֹל הָלֹלוּהוּ בַּמְנִיחַ וְעֹנֵג: הָלֹלוּהוּ בַּצִּלְצָלִי-שִׁמְעַ
הָלֹלוּהוּ בַּצִּלְצָלִי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׁמָה תְּהַלֵּל יְהוָה הָלֹלוּהוּ:

65

Dopo la lettura del Tiqùn haKlali si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגְל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מַעֲזֵם בָּעֵת צָרָה: וַיַּעֲזֵרֵם יי וַיַּפְלִטֵם
יַפְלִטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 62

תִּקּוּן הַכֹּל

יי צרפתהו: שלח מלך ניתירהו משל עמים ונפתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסור שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישוראל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנפל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דבריו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם וימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמיהם בדר אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיריו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים יירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הללויה:

מזמור קלו

על נהרות בכל שם ישכנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללינו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר- יי על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח ימיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

מזמור קה

ובחמתך נבהלנו: שֵׁשׁ (קרי: שֶׁתָּה) עֲוֹנֵינוּ לִנְגִדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֹאֹר
 פָּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְּעִבְרֶתְךָ כְּלֵינוּ שָׁנִינוּ כְּמוֹ-הֶגֶה: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ
 בָּהֶם שִׁבְעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרִהַבְּם עָמַל וְאָנוּ כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִצָּפָה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכִירָאֲתָךְ עִבְרֶתְךָ: לְמִנּוֹת יָמֵינוּ כֵּן
 הוֹדַע וְנָבֵא לְבָב חֲכָמָה: שׁוּבָה יי עַד-מִתִּי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שִׁבְעֵנוּ בִּבְקָר חֲסִדְךָ וְנִרְנָנָה וְנִשְׁמָחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שִׁמְחֵנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיתָנוּ שָׁנוֹת רָאִינוּ רָעָה: יִרְאַה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פֶּעֶלְךָ וְהִדְרֶךְ עַל-בְּנֵיהֶם:
 וַיְהִי נָעִם אֲד-נִי אֶל-יָנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנֵנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנֵנָהוּ:

הודו ליי קראו בשמו הודיעו בעמים עלילותיו: שירו-לו זמרו-
 לו שיחו בכל-נפלאותיו: התהללו בשם קדשו ישמח לב מבקשי
 יי: דרשו יי ועזו בקשו פניו תמיד: זכרו נפלאותיו אשר-עשה
 מפתיו ומשפטיו-פיו: זרע אברהם עבדו בני יעקב בחיריו: הוא יי
 אל-ינו בכל-הארץ משפטיו: זכר לעולם בריתו דבר צנה לאלה
 דור: אשר כרת את-אברהם ושבעתו לישחק: ויעמידה ליעקב לח'ק
 לישראל ברית עולם: לאמר לך אתן את-ארץ-כנען חבל נחלתכם:
 בהיותם מתי מספר כמעט וגרים בה: ויתהלכו מגוי אל-גוי
 מממלכה אל-עם אחר: לא-הניח אדם לעשקם ויזכח עליהם
 מלכים: אל-תגועו במשיחי ולנביאי אל-תדעו: ויקרא רעב על-הארץ
 כל-מטה-לחם שָׁבַר: שלח לפניהם איש לעבד נמפר יוסף: ענו
 בכפל רגליו (קרי: רגלו) ברזל באה נפשו: עד-עת בא-דברו אמרת

זמנצח על-ידיתון (קרי: ידותון) קאספ מזמור: קודי אד-אד-ים
 ואצעקה קולי אל-אל-ים והאזין אלי: ביום צרתי אד-ני דרשתי ידי
 לילה נגרה ולא תפוג מאנה הנחם נפשי: אזכרה אל-ים ואהמיה
 אשיחה ותתעטף רוחי סלה: אחזת שמרות עיני נפעמתי ולא אנבר:
 חשבתי ימים מקדם שנות עולמים: אזכרה נגינתי בלילה עם-לבבי
 אשיחה ויחפש רוחי: הלעולמים יזנח אד-ני ולא-יסיף לרצות עוד:
 האפס לנצח חסדו גמר אמר לדר ודר: השכח חנות אל אם-קפץ
 באף בחמיו סלה: נאמר חליתי היא שנות ימין עליון: אןכיר (קרי:
 אןכור) מעללי-יה פי-אזכרה מקדם פלאך: והגיתי בכל-פעלך
 ובעלילותיך אשיחה: אל-ים בקדש דרךך מי-אל גדול כאל-ים:
 אתה האל עשה פלא הורעת בעמים ענך: גאלת בזרוע עמך בני-
 יעקב ויוסף סלה: ראובן מים אל-ים ראובן מים יחילו אף ירגזו
 תהמות: זרמו מים עבות קול נתנו שחקים אף-תצציק תהלכו: קול
 רעמך בגלגל האירו ברקים תבל רגזה ותרעש הארץ: בים דרךך
 ושכילך (קרי: ושכילך) במים רבים ועקבותיך לא נדעו: נחית כצאן
 עמך ביד-משה ואהרן:

תפלה למשה איש-האל-ים אד-ני מעון אתה היית לנו בדר ודר:
 בטרם הרים ילדו ותחולל ארץ ותבל ומעולם עד-עולם אתה אל:
 תשב אנוש עד-דבא ותאמר שובו בני-אדם: פי אלף שנים בעיניך
 כיום אתמול פי יעבר ואשמורה בלילה: זרמתם שנה יהיו בבקר
 פתציר יחלף: בבקר יציץ וחלף לערב ומולל ויבש: פי-כלינו באפך

מזמור נט

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סִלְעִי לְמָה שְׁכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלַי בְּלַחֵץ אוֹיֵב:
בְּרָצַח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנִי צוֹרְרִי בְּאֶמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵי־אֶל-יָךְ:
מָה-תִּשְׁתַּחֲוֶה נַפְשִׁי וּמָה-תִּהְיֶה עָלִי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ
יְשׁוּעֹת פָּנֶי וְאֵל-יָי:

לְמַנְצָח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
לְהַמִּיתוֹ: הִצִּילֵנִי מֵאִי־בִי אֵל-יָי מִמֶּתְקוֹמָמִי תִשְׁגְּבֵנִי: הִצִּילֵנִי מִפְּעָלֵי
אֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלֵי עֵזִים
לֹא-פָשַׁעִי וְלֹא-חֲטָאתִי יִי: בְּלִי-עוֹן וִירוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
וַיִּרְאֶה: וְאַתָּה יִי-אֵל-יָם צָבָאוֹת אֵל-יָי יִשְׂרָאֵל הִקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
הַגּוֹיִם אֵל-תַּחֲן כָּל-בְּגָדֵי אֶן סִלָּה: יָשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבּוּ
עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוּן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שִׁמְעַ: וְאַתָּה
יִי תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֲלֵיךְ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יָם
מִשְׁגָּבִי: אֵל-יָי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדִּי) יִקְדָּמֵנִי אֵל-יָם יִרְאֵנִי בְּשׁוֹרְרִי: אֵל-
תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עָמִי הִנִּיעֵמוּ בְּחִילָךְ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
חֲטָאת-פִּימוּ דְּבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגָאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
כִּלָּה בַחֲמָה כִּלָּה וְאִינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לֹא־פָסִי
הָאָרֶץ סִלָּה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיוּ כַּכֶּלֶב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה יִנְוִעוּן (קרי:
יִנְעִיעוּן) לֹא־כָל אֵם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאִנִּי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֶן לְבָקָר
חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמָנוֹס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזִי אֲלֵיךְ אֲזַמְרָה כִּי-
אֵל-יָם מִשְׁגָּבִי אֵל-יָי חֲסִדִּי:

למנצח מזמור לְדָוִד: אֲשֶׁרִי מִשְׁכִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ
 יִי: יִי: יִשְׁמְרֵהוּ וַיַּחֲיֵהוּ וַיֹּאשֶׁר (קרי: וַאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אִיְיָ: יִי: יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֲרֹשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכָּת בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יִי חֲנִנִי רָפָאָה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מָתִי יָמוּת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-בָּא לְרֹאוֹת שְׁוֹא יִדְבֹּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יִדְבֹּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דְּבַר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בּוֹ וַאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בּוֹ אוֹכַל לַחֲמֵי הַגְדִּיל עָלַי עָקֵב: וְאַתָּה יִי חֲנִנִי
 וְהַקִּימֵנִי וְאַשְׁלֹמָה לָהֶם: בְּזֹאת יִדְעֵתִי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיְיָ
 עָלַי: וְאֲנִי בְּתַמִּי תִמְכָּת בִּי וּתְצִיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יִי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

למנצח משכיל לְבִנֵי-קִנְחָ: כְּאֵיל תַּעֲרֹג עַל-אֲפִיקֵי-מַיִם בֶּן נִפְשִׁי
 תַּעֲרֹג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צִמְאָה נִפְשִׁי לֹא-יָם לֹאֵל חַי מָתִי אָבּוֹא
 וְאַרְאֶה פָנַי אֱלֹהֵי-יָם: הִיִּתָּה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וְלַיְלָה בְּאֶמֶר אֵלִי
 כָּל-הַיּוֹם אֵימָה אֱלֹהֵי-יָךְ: אֵלֶּה אֲזַכְּרָה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסָךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הַמּוֹן חוּגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוִּי
 נִפְשִׁי וְתַהֲמִי עָלַי הוֹחִילִי לֹא-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ יִשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-
 עָלִי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-בֶּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מִצְעֹר:
 תַּהוֹם-אֶל-תַּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרֶיךָ כָּל-מִשְׁבָּרֶיךָ וְגִלְיָךְ עָלֶיךָ:
 יוֹמָם יִצְוָה יִי חֲסִדּוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלָה לֹאֵל

מִכֶּתֶם לְדוֹד שְׁמֵרָנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בָךְ: אָמַרְתָּ לִּי אֲד-נִי אַתָּה
 טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ: לְקֹדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאֶרֶץ הַמָּה וְאֲדִירִי כָל-חֲפָצֵי-כֶם:
 יָרְבוּ עֲצֻבוֹתֶם אַחֲרֵי מָהָרוּ בַל-אֶסֶיךָ נִסְכִּיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפָתִי: יי מִנֵּת-חֲלָקִי וְכוֹסִי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי:
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנֻעָמִים אֶף-נִחַלְתָּ שְׁפָרָה עָלִי: אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצָנִי אֶף-לִילֹת יִסְרוּנִי כְלִיּוֹתִי: שְׁוִיתִי יי לְנִגְדֵי תְמִיד כִּי מִימִנִּי
 בַל-אֲמוּט: לָכֵן שָׁמַח בִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁכֵּן לְבָטָח: כִּי
 לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תַתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שְׁחַת: תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נְעֻמוֹת בִּימִינְךָ נֶצֶח:

לְדוֹד מִשְׁכִּיל אֲשֶׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חַטָּאָה: אֲשֶׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה: כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוֹ עֲצָמִי בְּשֹׁאֲגָתִי כָל-
 הַיּוֹם: כִּי יוֹמָם וּלְיָלָה תִּכְבַּד עָלִי יָדְךָ נִהַפֵּךְ לְשֹׁדִי בַּחֲבֹנֵי קִיץ סֵלָה:
 חֲטָאתִי אוֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדָה עָלִי פֶשַׁעִי לִי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעַת
 מִצָּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֵלָיו לֹא יִגִּיעוּ: אַתָּה סֶתֶר לִי מִצָּר תִּצְרֵנִי
 רְנִי פֶלֶט תִּסּוּבְּנִי סֵלָה: אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרְךָ בְּדֶרֶךְ-זוֹ תִּלְךָ אִיעֲצָה עֲלֶיךָ
 עֵינִי: אֵל-תִּהְיֶה כְּסוֹס כְּפָרֶד אֵין הָבִין בְּמִתְג-וֹרֶסֶן עָדִיו לְבָלוֹם בַּל
 קָרַב אֵלֶיךָ: רַבִּים מִכְּאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֶסֶד יִסּוּבְּכֶנּוּ:
 שְׁמָחוּ בִּי וַיִּגְלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָל-יִשְׂרָאֵל-לֵב:

TIQÙN HA KLALÌ

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tìqùn haKlalì:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

72

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נִרְיֶעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נִרְיֶעָה לוֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לְשֵׁם יְחִוָּד
קוֹדֶשׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׂכִינְתָּהּ בְּדַחֲלֵינוּ וּרְחִימֵנוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.



NOVITÀ!

**CHIEDI
AL RAV**

Un Rav esperto
e timoroso di Hashèm
direttamente da Eretz Israel
è pronto a rispondere in italiano
alle vostre domande di halakhà
in ogni campo!

Regole di Shabbàt,
Purità familiare,
Tefillà, Kasherùt!
Ecc.

Chiama dalla domenica al giovedì: 9:30-13:30 e 21:00-23:00
e il venerdì: 9:30 - entrata di Shabbàt (orari israeliani)
Dall'Italia: 06.89972231
Da Israele: 054.8435583